

Rassegna del 04/10/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	2	Da lunedì parti sociali a Palazzo Chigi: subito meno tasse sul lavoro - I sindacati: subito meno tasse sul lavoro	Pogliotti Giorgio	1
-------------	---	---	-------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Confcommercio/ Lancia guida per rilanciare il negozio alimentare	...	3
------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17	Letta, tour de force per la legge di Stabilità	Galluzzo Marco	4
REPUBBLICA	13	Berlusconi ad Alfano: stanco di guerra, decidi tu - La rassegnazione del Cavaliere "Basta, lascio il partito ad Angelino"	Lopapa Carmelo	5
REPUBBLICA	17	Il retroscena - Il patto tra Letta e Alfano no al ritorno al proporzionale e conservare il bipolarismo	De Marchis Goffredo	7
REPUBBLICA	12	Pdl, i falchi ripartono all' attacco cento parlamentari contro Alfano	Ciriaco Tommaso	8
CORRIERE DELLA SERA	21	Intervista a Dario Franceschini - Franceschini: se non si spaccano a destra sarà stata solo finzione	Guerzoni Monica	9
REPUBBLICA	13	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Il centrodestra ora guardi all'Europa per Silvio non c'è un futuro politico"	Cuzzocrea Annalisa	11
STAMPA	12	Intervista a Fabrizio Cicchitto - Cicchitto: "Ecco le condizioni per restare tutti insieme"	Martini Fabio	12
CORRIERE DELLA SERA	16	Il Ppe apre la porta A favore di Alfano c'è un asse trasversale	Offeddu Luigi	13
SOLE 24 ORE	2	«Manovrina» subito, poi l'Imu - Verso una «manovrina» da 1,6 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	14
SOLE 24 ORE	3	Deficit e instabilità, faro sull'Italia	Bufacchi Isabella	16
SOLE 24 ORE	2	Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi	M.Mo. - G. Pog.	18
SOLE 24 ORE	13	Potere d'acquisto in caduta del 4,7% Mai così basso dal '90 - Potere d'acquisto giù del 4,7%	Ma.Par.	19
CORRIERE DELLA SERA	19	Befera: il Reddito metro è un deterrente I controlli? L'anno prossimo	Salvia Lorenzo	20

EDITORIALI E COMMENTI

ESPRESSO	29	Questa settimana - Arriva la Terza Repubblica, forse	Manfellotto Bruno	21
FOGLIO	2	Fine degli alibi	Cisnetto Enrico	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	15	Reddito metro, meno controlli - Frenata per il reddito metro	Bellinazzo Marco - Roggero Fernanda	23
CORRIERE DELLA SERA	41	Il turismo cerca giovani Oltre 1.500 opportunità	Catano Anna_Maria	25

ASSOCIAZIONI

TEMPO ROMA	19	Stangata in arrivo sui tavolini dei locali - Stangata selvaggia sui tavoli all'aperto	Verucci Damiana	26
------------	----	---	-----------------	----

IL CONFRONTO



Da lunedì parti sociali a Palazzo Chigi: subito meno tasse sul lavoro

Giorgio Pogliotti ► pagina 2

Il confronto. Lunedì Cgil, Cisl e Uil convocati dal premier a Palazzo Chigi

I sindacati: subito meno tasse sul lavoro

LE RICHIESTE

Camusso: no a misure solo ragionieristiche. Bonanni: alt a sprechi nella spesa pubblica. Angeletti: cambiare la politica economica

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Parte il confronto tra governo e parti sociali in vista della legge di stabilità. Si inizia lunedì alle 18.30 con i sindacati, convocati a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, mentre martedì pomeriggio sarà la volta del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, mercoledì di **Rete Imprese Italia**, con la delegazione guidata dal presidente **Ivan Malavasi**.

Cgil, Cisl e Uil si attendono dalla legge di stabilità una riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, per iniziare un'inversione di tendenza dopo anni di politiche recessive. Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, lunedì prossimo rilanceranno le richieste contenute nel documento firmato con Confindustria lo scorso 2 settembre a Genova, a partire da un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, all'abbattimento fiscale alle imprese collegato agli investimenti e all'occupazione. Allo stesso tempo, secondo i sindacati, vanno affrontate alcune emergenze con il completo fi-

nanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca.

A farsi portavoce della preoccupazione che «la finanziaria possa andare in Parlamento senza essere stata discussa con i sindacati», o essere solo un «esercizio di ragioneria» è stata Susanna Camusso che ieri mattina (prima della chiamata da Palazzo Chigi) sollecitava un incontro con il premier, dal palco della manifestazione nazionale a sostegno della siderurgia che si è svolta a Piombino, alla presenza dei segretari generali dei tre sindacati. «Continuiamo a pensare, dopo la fiducia che l'Esecutivo ha ricevuto in Parlamento - ha detto la leader della Cgil - che il tema del Paese sia quello di un governo che faccia le scelte necessarie. Per questo continueremo ad insistere affinché la legge di stabilità abbia al centro la restituzione fiscale al lavoro dipendente e alle imprese». Susanna Camusso sollecita un intervento fiscale selettivo: «Noi non siamo per un generico taglio delle tasse - ha aggiunto - ma per una diversa distribuzione del carico fiscale, per consentire ai lavoratori e ai pensionati di stare meglio e far ripartire i consumi. Servono, inoltre, provvedimenti di politica industriale. Ogni giorno che passa perdiamo una grande impresa,

abbiamo difficoltà in molti settori, non è possibile continuare a non affrontarle, non avere un'idea di come si tira fuori il Paese dalla crisi».

Raffaele Bonanni invita a non ignorare gli «importanti segnali» arrivati dal Parlamento, con la fiducia al governo Letta: «Quella è stata una bella pagina, è accaduto qualcosa che rende più chiaro il quadro politico della vicenda e quindi più facile fare delle scelte». Il leader della Cisl indica tre priorità: la prima «è il taglio delle tasse che sono troppo alte, poi chiediamo che nella spesa pubblica si evitino sprechi e ruberie, inoltre bisogna concentrarsi sull'industria».

Scampato il pericolo di una crisi istituzionale che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia, il sindacato non intende firmare alcuna cambiale in bianco con il governo Letta, avverte Luigi Angeletti: «Il governo deve cambiare la politica economica o bisogna cambiare l'Esecutivo a prescindere da Berlusconi». Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per il mese di ottobre un'assemblea nazionale unitaria dei quadri per valutare l'andamento del confronto con il governo e decidere quali iniziative adottare.

La prossima settimana, dopo i sindacati, saranno le imprese a varcare il portone di palazzo Chigi. Alleanza delle cooperative sollecita una convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice. Camusso (Cgil), Angeletti (Uil) e Bonanni (Cisl)

I TEMI

Fisco

■ Per Cgil, Cisl e Uil con la legge di stabilità va garantita un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, una riduzione fiscale alle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione

Cig e precari

■ occorre il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

[Home](#) | [Il Mondo TV](#) | [Economia](#) | [Finanza](#) | [Esteri](#) | [Politica](#) | [Attualità](#) | [Imprese](#) | [Personaggi](#) | [Hi Tech](#) | [Sport](#)

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 03 Ottobre 2013

CONFCOMMERCIO / Lancia guida per rilanciare il negozio alimentare

Un vero e proprio manuale di business per innovare il comparto

Milano, 3 ott. Un vero e proprio manuale di business per innovare e rilanciare un settore, quello del dettaglio alimentare, caratterizzato da un sistema competitivo e complesso e articolato in una molteplicità di dimensioni e formule distributive. E' la guida "Il Negozio Alimentare", lanciata da **CONFCOMMERCIO** e Fida e presentata oggi a Milano, che vuol essere "uno strumento per aiutare gli imprenditori del settore, soprattutto per quelli più piccoli, ad orientare scelte e decisioni sul punto vendita in un mercato sempre più complesso e competitivo". Negli ultimi anni, rileva la Fida (la federazione italiana dei dettaglianti dell'alimentare) il comparto è "in sofferenza" per via di "un consistente calo dei consumi" che non sembra arrestarsi: dopo il -3% registrato nel 2012, nei primi sette mesi del 2013 la contrazione è già oltre il -4%. In Italia, la formula distributiva che oggi continua a detenere un ruolo preminente nel mercato si conferma quella del negozio di quartiere che negli anni più recenti ha cambiato faccia e si è evoluto in due tipologie ben distinte, quella dell'alta specializzazione di prodotto e quella del supermercato di media dimensione orientato alla specializzazione di servizio. Il volume, che risponde all'esigenza del settore di cogliere spunti innovativi, è rivolto non solo a chi si affaccia per la prima volta sul mondo del dettaglio alimentare, ma anche a chi è nel settore da anni. (segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Italia-Emirati Arabi/ Al via 33ma missione sistema dal 6 ottobre (...)

Iran/ Riad su nuovo corso: vediamo "se da parole passa a (...)

Finmeccanica/ Domani cda, attese decisioni su Ansaldo Energia (...)

Di Imu-Qg/ Circa 500 emendamenti in commissioni Camera

Telecom/ Cda si apre con dimissioni Bernabè

Ryanair/ Fit-Qsl: condanna potrebbe avvenire anche in Italia (...)



Il Mondo - 27 Settembre 2013

TELECOM ESPAÑA

Telefonica conquista il colosso italiano delle telecomunicazioni. Vodafone, gonfia di miliardi, a caccia di acquisizioni. Slim mette Kpn nel mirino mentre si muovono anche i giganti asiatici. E, intanto, in Europa cambiano le regole del roaming. Le tlc stanno diventando il terreno di scontro dei maggiori gruppi mondiali

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 15:31 || Croazia-Ungheria/ Conflitto Ina, Zagabria butta acqua su fuoco
- 15:28 || Lampedusa/ Nencini: Ennesima tragedia, basta chiudere gli occhi
- 15:28 || Italia-Emirati Arabi/ Al via 33ma missione sistema dal 6 ottobre
- 15:27 || Pakistan/ Governo spera ancora in un dialogo con i talebani

REAL ESTATE

Il business dei box, si compra con lo sconto e in città non calano le rendite



IMPRESE

Alitalia, summit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale"



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Papa: Provincia Perugia, in dono riproduzione San Francesco del Cimabue



COMMENTA

 **Commenti**

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [ilMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA

 **Commenti**

INVIA

Palazzo Chigi Per il premier il suo vice è ormai il leader del centrodestra: l'importanza di un alleato unito per le riforme

Letta, tour de force per la legge di Stabilità

Entro il 15 la manovra fino a 10 miliardi: sul tavolo anche cuneo fiscale e ticket

ROMA — In una giornata di lutto, passata in gran parte ad occuparsi della tragedia di Lampedusa, Enrico Letta ha ricevuto complimenti italiani e internazionali per la ripartenza del suo governo. Da Bruxelles arrivano messaggi di felicitazione della Commissione europea, da Washington si scomoda persino l'agenzia Moody's, definendo il voto di fiducia al Senato, l'altro ieri, «il miglior risultato possibile».

Per il tempo dedicato all'attualità politica il capo del governo è stato più che altro alle prese con la legge di Stabilità: si è riunito con i consiglieri economici, ha visto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, cominciato a tracciare le linee di un intervento correttivo, per il bilancio dell'anno prossimo, che dovrebbe aggirarsi fra gli 8 e i 10 miliardi.

Oggi e domani Letta a sarà a Siena e Pontignano, parteciperà ad un convegno del British Council, mentre gli impegni internazionali non mancano, a cominciare dalla visita a Washington, a Obama, in agenda a metà mese. Insomma ogni momento sarà utile, nei prossimi giorni, per arrivare alla definizione del provvedimento. Definizione che avrà un percorso articolato, a cominciare da lunedì pomeriggio, quando il premier incontrerà i sindacati, a Palazzo Chigi, e che dovrebbe portare nelle intenzioni del presidente del Consiglio ad un intervento molto ampio di politica economica, dal taglio del cuneo fiscale (sia per i lavoratori che le imprese) alla rimodulazione dell'Imu sino alla soppressione dei ticket sanitari previsti dalla prima manovra correttiva del 2011.

Una sorta di *tour de force* se si pensa che entro il 15 ottobre, in base al trattato

europeo che va sotto il nome di Two Pack, il governo dovrà inviare la legge di Stabilità alla Commissione Ue, che a sua volta il 5 novembre presenterà le sue previsioni economiche e poco dopo la sua valutazione delle finanziarie Paese per Paese. Toccherà poi all'Eurogruppo e infine a dicembre all'Ecofin tracciare un giudizio finale ed eventualmente chiedere modifiche. Un procedimento che vale per tutti gli Stati dell'eurozona, ma che per certamente per l'Italia sarà leggermente più delicato, visto che il nostro bilancio viaggia intorno alla soglia del 3% di deficit sul Pil.

Insomma non sarà un compito facile e sarà destinato a segnare anche il prosieguo della legislatura. In ogni caso un compito alleggerito dalla convinzione che la maggioranza si è realmente rilanciata: Letta è convinto che d'ora in poi nel Pdl sarà Alfano ad avere un ruolo di leadership, al di là delle formule che verranno definite in seno al Pdl. Al capo del governo, che ha sempre l'obiettivo delle riforme istituzionali, così come da mandato, interessa avere un alleato unito e non spaccato, in grado di essere interlocutore forte nel processo di revisione costituzionale che è appena cominciato.

La spaccatura del Pdl che si è registrata in questi giorni «era nelle cose e l'avevo auspicata circa un anno fa», ha detto ieri il presidente di Scelta civica, Mario Monti. «Ora — ha aggiunto — credo che sarà più facile lavorare con quanti nel Pdl, indipendentemente da come si chiami il loro contenitore, appoggiano il governo Letta, l'orientamento europeo, la disciplina di bilancio e la consapevolezza che per la crescita ci vogliono le riforme».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

La scadenza di ottobre

✓ Il governo procede a tappe forzate nel preparare la legge di Stabilità: l'intervento dovrebbe aggirarsi fra gli 8 e i 10 miliardi. Entro il 15 ottobre, in base al trattato europeo che va sotto il nome di «Two Pack», il governo dovrà inviare la legge di Stabilità alla Commissione Ue

Il ruolo dell'Ue e il giudizio finale

✓ La Commissione Ue il 5 novembre presenterà le sue previsioni economiche e poco dopo la sua valutazione delle finanziarie Paese per Paese. La tappa successiva tocca all'Eurogruppo e a dicembre all'Ecofin: verrà tracciato un giudizio finale ed eventualmente chieste modifiche

Le misure al vaglio di Palazzo Chigi

✓ Il presidente del Consiglio sta studiando una serie di misure economiche: dal taglio del cuneo fiscale (sia per i lavoratori che le imprese) alla rimodulazione dell'Imu sino alla soppressione dei ticket sanitari previsti dalla prima manovra correttiva del 2011

La rassegnazione dell'ex premier nel faccia a faccia con il segretario. I falchi si ribellano: diamo il Pdl a Fitto. Decadenza, oggi il voto in giunta

Berlusconi ad Alfano: stanco di guerra, decidi tu

ROMA — Il leader del Pdl lascia il campo al segretario. Silvio Berlusconi è pronto a consegnare la guida ad Angelino Alfano. Ma i falchi del partito tornano sul piede di guerra e puntano sulla leadership di Raffaele Fitto. Oggi è il giorno del voto in giunta per la decadenza di

Berlusconi da senatore. L'ex premier rinuncia alla difesa. E accusa: «È una sentenza politica». Intervista a Pierferdinando Casini: «Ora un centro che guardi all'Europa».

CASADIO, CUZZOCREA
DE MARCHIS, LOPAPA
E MILELLA

DA PAGINA 12 A PAGINA 17

La rassegnazione del Cavaliere “Basta, lascio il partito ad Angelino” *Nuovo faccia a faccia ieri mattina. “Dimettiti da senatore”*

L'ex premier offre la “testa” di Verdini e Santanché e i due guidano la rivolta dei cento “lealisti”

I ministri stoppano i nuovi gruppi per conquistare in due settimane la leadership del Pdl

Il retroscena

CARMELO LOPAPA

ROMA — La tentazione di molare tutto. Il crollo psicologico dopo la disfatta politica. La rassegnazione a cedere l'intera baracca ad Angelino, riconoscergli la vittoria.

Dura due ore il faccia a faccia mattutino, l'ennesimo, che a sorpresa si consuma nella residenza dell'ex premier, nel day after della disfatta berlusconiana. Nel salotto dello studio al primo piano, ancora una volta Alfano. Il capo riconosce: «Ho commesso degli errori, mi sono fidato di persone sbagliate, vi offro la testa di Verdini e Santanché, ma adesso cerchiamo di restare uniti, voi siete ministri del Pdl e io ho dato fiducia a questo governo». Ammette di essere «molto stanco», travolto dagli eventi, tanto più alla vigilia del voto di giunta di oggi e della decadenza imminente.

«Angelino, il partito deve restare unito e poi lo sai, sei il segretario, sei destinato a guidarlo tu». Discussione filata via molto sul filo degli affetti tra i due. Appare il segnale della resa, della ritirata dell'anziano leader.

Al suo cospetto, il vicepremier non arretra, conferma la

linea della fermezza, ma assicura a Berlusconi che loro non hanno alcuna intenzione di dar vita a gruppi autonomi «se non ce ne saranno motivi». E aggiunge: «Io ti suggerirei di dimetterti, di lasciare il Senato prima del voto di giunta (di oggi, ndr), sarebbe un segnale di distensione». Ipotesi, questa, che Berlusconi però scarta subito. Alfano dopo la vittoria di mercoledì in aula opta per la strategia dell'attesa, prevalse del resto nel vertice della notte precedente tra i «diversamente berlusconiani» Quagliariello, Lupi, Cicchitto, Castiglione, Formigoni e altri. «Nuovi gruppi? Tutta da vedere» sostiene non a caso un Cicchitto di colpo più cauto. Non forzare la mano, dunque, non uscire per ora dal Pdl per dar vita a un gruppetto di 25 alla Camera e al Senato in stile Fli, attendere le prossime due settimane e gli sviluppi della decadenza del Cavaliere, l'inizio della pena restrittiva che ne depotenzierà comunque la leadership. I governativi decidono insomma di sedere in riva al fiume e attendere. Il punto sul quale tutti sono ormai d'accordo, come va ripetendo Castiglione, è che «Forza Italia a noi non interessa più, sarebbe un dannoso ritorno al passato,

dobbiamo pensare al Ppe». E puntare a conquistare il partito nella sua interezza, intanto, cariche direttive comprese. A quel punto la decisione dei ministri di indire per mezzogiorno una conferenza stampa per confermare di voler restare nel partito e di Berlusconi di convocare per le 13 il gruppo per predicare appunto unità e compattezza.

L'elemento nuovo è che Berlusconi ad Alfano avrebbe confidato di sentirsi appunto stanco, pronto quasi a eclissarsi quando tra qualche giorno per lui scatteranno i servizi sociali da scontare e la decadenza. Il testimone anche di Forza Italia passerebbe a lui. Forse è lo sfogo del momento, forse un tentativo di ammansirlo. Sta di fatto che la notizia fa subito il giro dei palazzi. A Montecitorio e Palazzo Madama è subito pani-



co tra i «veramente berlusconiani». I fedelissimi si chiamano a raccolta alla spicciolata, è il primo pomeriggio. Dopo il tam tam telefonico si ritrovano tutti nella nuova sede di Forza Italia a San Lorenzo in Lucina. Non solo Verdini e Santanché, in allarme per la notizia delle «teste offerte» dal capo ad Angelino. Ma anche Bondi e Capezzone, Gelmini e Carfagna, Fitto e Prestigiacomo, Malan e Biancofiore, Polverini e Saverio Romano, una cinquantina. «Non possiamo finire nel partito di Alfano, diamo vita subito a Forza Italia sotto la guida di Berlusconi» è il mantra che ripetono tutti. Vogliono contarsi, dimostrare di essere loro la maggioranza del partito, dopo che in giornata Formigoni aveva detto che gli alfaniani erano già diventati settanta. Ed ecco spuntare cento firme che i «lealisti» in serata portano a Berlusconi a Palazzo Grazioli. Discutono di un ipotetico segretario da contrapporre o al più da affiancare al «traditore» Alfano. Si parla di Fitto per quella carica. Invocano un rimpasto di governo dato che al momento non esprimono più ministri. Vogliono avere ancora il controllo del Pdl. Soprattutto chiedono al capo di non cedere il testimone al vicepremier. Lui li rassicura ma non fino in fondo. Non si dimetterà da senatore, come nel pomeriggio aveva confermato ai senatori Pdl incontrati negli uffici del gruppo a Palazzo Madama alla vigilia della giunta. Riunione assai tesa, sono scintille col capogruppo Schifani che due giorni fa si è rifiutato di pronunciare il discorso sulla sfiducia. Il partito resta dentro un frullatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



ALFANO
Il segretario del Pdl punta a prendersi il partito, costringendo i falchi in minoranza



FITTO
L'ex ministro potrebbe essere il candidato anti-Alfano dei fedelissimi berlusconiani



SCHIFANI
Berlusconi lo ha richiamato all'ordine dopo che aveva minacciato di schierarsi coi dissidenti

Il retroscena

Il patto tra Letta e Alfano no al ritorno al proporzionale e conservare il bipolarismo

Il segretario Pdl: ma a destra voglio il partito unico

La scheda

PROPORZIONALE

Il sospetto sull'asse Letta-Alfano, consolidato dal voto di fiducia, è possa dare vita a un nuovo centro grazie a una legge proporzionale

MATTARELLUM

La vecchia legge uninominale aveva il sostegno di Sel, M5S e una parte del Pd. Ma Grillo adesso l'ha rinnegata

DUE TURNI DI COALIZIONE

È la bozza Violante. Le alleanze si formano prima del voto. In questo caso le larghe intese potrebbero trasformarsi in una coalizione di governo

DUE TURNI DI COLLEGIO

Sul modello francese, in caso di mancata maggioranza i partiti vanno al ballottaggio creando le alleanze al secondo turno

La strada per riportare in vita il Mattarellum sembra la più debole

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Letta e Alfano vogliono sorprendere tutti, cancellare il Porcellum salvando il bipolarismo ed escludere dalla scena il ritorno al proporzionale con i sospetti di un progetto centrista che quel sistema si porta dietro. L'ipotesi di creare una nuova Dc non esiste, giurano a Palazzo Chigi, e viene agitata «in maniera strumentale dai renziani» per screditare le larghe intese. E Letta, beninteso.

Il «patto» tra il premier e il suo vice viene messo alla prova in queste ore dalla lotta intestina al Pdl. Per l'eterogeneità dei fini è stato consolidato dal voto di fiducia espresso mercoledì da Silvio Berlusconi. Un voto che ha evitato la spaccatura immediata del centro-destra, la costituzione di due partiti in quel campo e perciò il bisogno dei dissidenti di avere una legge elettorale pasticciata ma funzionale che non consegnasse i consensi di destra al Cavaliere. «Se Alfano si prende il Pdl che bisogno ha del proporzionale e della chimera del centro? Perché dovrebbe rinunciare all'egemonia nel terreno dei moderati?», si chiede il costituzionalista Pd Stefano Cecanti. Ma la partita a Palazzo Grazioli non è ancora finita. Anzi. La possibilità di una scissione resta in piedi e l'intesa sulla riforma elettorale naviga a vista. Nel caso di uno spacchettamento nessuno

può escludere che lo sbocco sia davvero il proporzionale. «L'esito delle crisi nel Pdl è decisivo», ha spiegato Dario Franceschini agli esperti con cui si confronta al ministero dei Rapporti col Parlamento. I quarantenni che guidano l'esecutivo hanno però tutt'altro orientamento.

Presto si riaprirà il tavolo delle riforme istituzionali. A dicembre, poi, è attesa la sentenza della Consulta sul Porcellum. Per quella data bisogna arrivare con una proposta pronta. Anche se da qualche giorno a Palazzo Chigi si è fatta strada la convinzione, surrogata da qualche indiscrezione, che la Corte, alla fine, non toglierà le castagne del fuoco alla politica. Potrebbe cioè respingere il ricorso limitandosi a qualche monito non vincolato sulla legge Calderoli. Che quindi rimarrebbe lì, diavolo tentatore di tutti i partiti, come ha dimostrato la recente dichiarazione d'amore per il Parlamento dei nominati fatta da Beppe Grillo.

Le strade per mantenere il bipolarismo sono tre. La prima appare oggi la più debole, contestata palesemente da Letta in aula e dal Movimento 5stelle, osteggiata da sempre a destra. È la battaglia di Roberto Giachetti per il Mattarellum, ossia per i collegi uninominali con piccola quota proporzionale. Una riforma che aveva i numeri prima dell'estate, sostenuta da Pd, grillini e Sel. Ma stoppata dal governo di larghe intese che muoveva i primi passi. Ora ha perso la stampella del comico e continua a essere un dito nell'occhio di Alfano. Giachetti non ammaina la bandiera, ma apre anche alla bozza Violante.

L'ex presidente della Camera ha studiato il doppio turno di coa-

lizione. Garantisce il bipolarismo, dà certezza immediata dell'esito elettorale. Per certi versi è la proposta che si avvicina di più al modello Renzi che sogna il sindaco d'Italia, vale a dire una legge sul modello di quella per i comuni. La bozza Violante è legata alla riforma della Costituzione sul Parlamento, con una sola Camera che vota la fiducia, per evitare il rischio di due maggioranze diverse a Montecitorio e al Senato. Ma secondo il suo ideatore si può fare anche con le regole attuali «perché — ha spiegato Violante nelle riunioni dei saggi — dal '94 non è mai capitato che la coalizione vincente alla Camera non fosse la stessa che vinceva al Senato». Questo sistema allontanerebbe il proporzionale, ma non escluderebbe affatto un'alleanza Letta-Alfano anche nelle urne. Si potrebbe formare una coalizione di centrosinistra con Pd e Pdl, contrapposta a Grillo e alla destra dei falchi. Del resto, Letta ha sempre profetizzato: «La prossima campagna elettorale si giocherà tra uno schieramento pro-Europa e uno anti-Europa». Rappresenterebbe un cambio di schieramenti e di regime epocale.

Ma se l'Italia vuole mettere in scena il confronto classico delle democrazie europee, la sfida tra socialisti e popolari, allora le rispettive diplomazie dovranno ragionare sul doppio turno di collegio. Due blocchi contrapposti che si combattono e vanno al ballottaggio studiando nuove alleanze lì dove non raggiungono il 50 per cento. Un sistema mai amato nei palazzi romani, ma che potrebbe sbloccare la transizione della Seconda repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrodestra

Pdl, i falchi ripartono all'attacco cento parlamentari contro Alfano

Berlusconi: siamo uniti, mai apprezzato gli yesmen

Nel Pdl è battaglia di documenti. La manifestazione annunciata per oggi è stata annullata

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Come se nulla fosse accaduto. Né la batosta di mercoledì al Senato, né un partito spaccato e allo sbando. Silvio Berlusconi sparge ottimismo tra le macerie del Pdl e prova a rassicurare: «Vedo sui giornali tutto questo dissenso, ma io stamattina ho parlato due ore con Alfano e non vedo le cose che sono sui giornali e le agenzie».

Esce dal Senato, dopo una riunione nello studio del capogruppo Renato Schifani. E racconta così la retromarcia e la fiducia concessa al governo: «Abbiamo votato perché Letta ha dato assicurazioni sulle cose da fare ai nostri ministri e nel suo discorso». Poi torna ad attaccare la magistratura per la condanna nel processo Mediaset, bollandola come «sentenza politica». Quanto alla possibilità di finire «espulso» dal Senato per la legge Severino, il Cavaliere preferisce sdrammatizzare: «Magari, così mi riposo».

Hanno poco da scherzare, invece, il gruppo dei pasdaran e quello dei moderati. L'un contro l'altro armati, battono a colpi di documenti. Ieri è stata la volta di quello firmato dai cosiddetti «lealisti». Una replica dura al testo filogovernativo presentato dagli alfaniani il giorno della fiducia. Lo sottoscrivono in cento - tra deputati e

senatori - e tra i firmatari spiccano Denis Verdini e Mariastella Gelmini, Mara Carfagna e Sandro Bondi, Daniele Capezzone e Daniela Santanché.

Nel partito, però, c'è chi sogna in una difficile ricomposizione. Lo sostiene anche un falco come Sandro Bondi: «Spero ancora che si superino le divisioni». Come lui, anche due ex An come Maurizio Gasparri e Barbara Saltamartini lottano per una ricomposizione. Ma il ministro Gaetano Quagliariello non gradisce il documento dei lealisti e su Twitter attacca: «Venti parlamentari bussano a palazzo Grazioli per una resa dei conti interna. In un giorno come questo... Senza parole». E anche Fabrizio Cicchitto va giù duro: «Doveva essere una giornata di tregua e di riflessione nel Pdl. Ci troviamo di fronte invece ad un ulteriore atto di aggressività e di conflittualità».

Sul fronte delle colombe, d'altra parte, molto si muove. In prima linea c'è Roberto Formigoni, uno dei senatori pronto allo strappo: «La linea del nuovo gruppo è sospesa. Abbiamo trovato un Berlusconi dialogante e anche per questo abbiamo sospeso l'iniziativa», assicura, giurando: «Ieri eravamo settanta e oggi abbiamo ancora altre adesioni».

Salta, intanto, la manifestazione del partito annunciata per oggi. Era stata lanciata giorni fa e sarebbe dovuta servire per reagire al voto sulla decadenza del Cavaliere in Giunta per le immunità. Ma di fronte alla scelta di votare la fiducia all'esecutivo, molte delle parole d'ordine dell'appuntamento sono evaporate e hanno consigliato l'annullamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il ministro pd: «Può essere sgradevole dirlo, ma la politica italiana si è costruita attorno a Berlusconi. Anche noi ne siamo stati condizionati»

Franceschini: se non si spaccano a destra sarà stata solo finzione

«C'è un vuoto. Ora può nascere una forza politica moderata»

Il sindaco

Matteo sarà segretario del Pd e dovrà costruire una nuovo partito cambiando i dirigenti

Neocentristi

Sono d'accordo, da parte nostra non ci deve essere nessuna tentazione neocentrista

ROMA — «Quello che è avvenuto è irreversibile».

Lei crede all'uscita di scena di Berlusconi, ministro Dario Franceschini?

«La svolta di mercoledì segna la fine di un ciclo e la cosa importante è che il lungo percorso si sia interrotto sul terreno politico, del tutto slegato dalle vicende giudiziarie e dalle sentenze di Berlusconi. Ed è su questo terreno che può nascere una nuova stagione del centrodestra italiano».

Un nuovo partito?

«Se guardiamo i fatti fuori dalla cronaca, al fondo c'è un dato reale e la domanda che deve farsi il Paese, noi del centrosinistra compresi, è cosa avviene nel campo del centrodestra. Il vuoto politico che si è creato può essere riempito da una nuova forma di populismo, un'altra anomalia come è stata il fenomeno Berlusconi, oppure da una normale forza politica moderata, che fa riferimento al Ppe e si scontra con gli avversari su un terreno comune di valori e di regole. È questa la svolta alla quale siamo di fronte».

Ne è sicuro? Falchi e colombe continuano a litigare.

«Sono categorie delle quali presto non ci ricorderemo nemmeno più, perché il confronto nel centrodestra non è una cosa contingente. Anche se può essere sgradevole dirlo, aggiungo che la politica italiana si è costruita attorno a Berlusconi. Noi del Pd dobbiamo riconoscere che anche le cose più nobili avvenute nel nostro campo, come la nascita dell'Ulivo, hanno avuto come facilitatore Berlusconi. Un collante formidabile, un'accelerazione che sarebbe stata impensabile avendo contro un normale leader moderato».

Non vede il rischio che il Pd non regga le nuove larghe intese?

«No, penso invece che le regga molto meglio. La giornata di mercoledì ha staccato, come era giusto, le vicende giudiziarie dal destino del governo e ha fatto capire la partita che si sta giocando nel centrodestra, il cui epilogo conosceremo solo alla fine di questo governo, nel 2015. Un conto è immaginare una destra italiana guidata dall'aggressività del berlusconismo più

estremo, altra cosa è avere una forza moderata come quella incarnata in questi giorni da Alfano e dagli altri ministri. Ora la partita è su chi guida quello spazio».

Monti che candida Letta conferma che il governo è l'embrione del nuovo partito dei moderati?

«Assolutamente no. So bene che c'è un tam tam, un po' per divertimento e un po' per il timore che questo governo sia il laboratorio politico di una aggregazione post democristiana, destinata a diventare un giorno soggetto politico. Non è assolutamente così e comunque io non sarei mai in questa operazione. Io penso un'altra cosa, penso che il sostenere insieme lo stesso governo, transitoriamente, sia un altro passo verso un Paese normale».

La guerra nel Pdl non è finita... Lei è sicuro che Alfano, Lupi e Quagliariello ce la faranno?

«Io lo spero, perché se ce la faranno l'Italia compirà un altro passo verso il modello tedesco, dove una forza progressista e riformista e un'altra moderata e conservatrice si alternano alla guida del Paese. E qualche volta, per necessità, fanno un tratto di governo insieme».

Se invece i gruppi autonomi del Pdl non nascono?

«La divisione è così profonda che non potranno che esserci dei passi conseguenti, ne sono sicuro. Se si rimettessero tutti insieme sarebbe stata una finzione, l'Italia intera perderebbe e si ricomincerebbe da capo. Da quando Letta ha detto che c'è una maggioranza politica e una numerica, di fatto l'appoggio esterno di Berlusconi c'è già. Mi pare inevitabile che nascano gruppi parlamentari distinti. Si andrà avanti con il chiarimento, fino in fondo».

Fino al nuovo partito?

«La parte moderata del Pdl non potrà che aprire il dialogo con Scelta civica, Udc e con i tanti moderati sparsi e senza casa, che sono transitoriamente i nostri alleati ma che saranno i nostri avversari».

Se Letta non vuole arrivare logora-

to alla corsa per Palazzo Chigi, ora il governo deve volare. Non ci sono più alibi.

«Faremo una legge di stabilità molto coraggiosa, con tagli alla spesa, privatizzazioni, interventi sul sociale e sul costo del lavoro».

Matteo Renzi è pronto a stoppare ogni operazione neocentrista. Questo non la preoccupa?

«No. Sono il primo a essere d'accordo. Nessuna deriva o tentazione neocentrista, la collaborazione sarà transitoria e torneremo avversari».

Il problema Renzi, resta. Ha in mano le sorti del governo?

«Sono amico da anni di Matteo e di Enrico, sono i due talenti più forti del sistema politico italiano. L'ho detto citando Mazzola e Rivera, io soffro ancora a pensare al mondiale del Messico 1970, quando mi arrabbiavo con Valcareggi perché i due campioni giocavano un tempo ciascuno anziché insieme».

Fuor di metafora?

«L'8 dicembre ci saranno le primarie del Pd, noi dal 9 ci troveremo con Matteo segretario ed Enrico premier e i loro interessi saranno coincidenti. Matteo dovrà costruire una forma nuova di partito, aprirlo alla società e cambiare i gruppi dirigenti. Una grande sfida. Enrico sarà concentrato sul semestre europeo e sulle riforme. Sono due percorsi paralleli, che io vorrei fossero profondamente collegati tra loro».

Ormai si sa che c'era lei al pranzo tra Letta e Renzi. Questo vuol dire che il grande freddo per il suo endorsement al sindaco è finito?

«La cronaca dimostra che non c'era nessun grande freddo».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rapporti Pd-governo

Dopo le Politiche

La crisi del Pd esplode dopo le elezioni del 25 febbraio: il centrosinistra ha la maggioranza alla Camera ma non al Senato. L'allora segretario Pier Luigi Bersani cerca invano una maggioranza parlamentare provando a coinvolgere il Movimento 5 Stelle nel progetto di un «governo di cambiamento». Dopo due mesi di stallo e la sconfitta della candidatura di Romano Prodi al Quirinale, Bersani si dimette lasciando la segreteria del partito, pro tempore, a Guglielmo Epifani.

Le larghe intese

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, rieletto per un secondo mandato il 20 aprile, incarica il democratico Enrico Letta: il governo delle larghe intese, sostenuto da Pd, Pdl, Scelta Civica e Gal, giura il 28 aprile.

I mal di pancia democratici

Da quando l'esecutivo si è insediato, non sono mancate nel Pd le critiche all'indirizzo del premier. Renzi e i suoi, in particolare, sono stati spesso polemici nei suoi confronti. I sostenitori di Letta, dal canto loro, temono che l'elezione del sindaco di Firenze a segretario indebolirebbe la tenuta dell'esecutivo.

La crisi rientrata

Il superamento della crisi di governo di questi giorni, con il nuovo voto di fiducia a Letta, ritarda la prospettiva del sindaco, forte nei sondaggi dentro e fuori il partito, di arrivare alla guida del Paese. Renzi si concentra allora sulla campagna per le primarie dell'8 dicembre, che dovrebbero incoronarlo segretario del Pd (che, nei piani del sindaco dovrebbe diventare anche il prossimo candidato premier).

Pier Ferdinando Casini: la Dc non tornerà, andiamo verso un bipolarismo di socialdemocratici e popolari

“Il centrodestra ora guardi all'Europa per Silvio non c'è un futuro politico”

La sfida

Letta durerà se saprà respingere gli ultimatum. E Renzi dovrà dimostrare se ha la stoffa del leader

L'intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — La Dc? È il passato, e non ritorna. Alfano? Sempre detto che aveva il quid. Renzi? Dovrà dimostrare che ha la stoffa. Quanto a Berlusconi, un futuro politico in senso tradizionale non ce l'ha, ma può ancora influenzare l'opinione pubblica.

Senatore Casini, ha vinto lei?

«Ma no, ha vinto l'Italia. La serietà che consisteva nell'impegno di sostenere il governo. Io penso solo di aver avuto un merito storico: denunciare la deriva del predellino, che è esattamente la causa di quel che è venuto dopo. Un partito che nasce sul predellino è un partito populista, gli insulti degli ultimi giorni ai ministri Pdl sono la dimostrazione che quella forza politica non poteva essere l'incarnazione del popolarismo».

E così, dopo anni di tentativi, ecco il grande centro.

«Il centro non è una maledizione, ma il riconoscimento delle ragioni degli uni e degli altri. Nessuna democrazia dell'alternanza può basarsi sulla demonizzazione degli avversari, anche in riferimento a Silvio Berlusconi. Bisogna invece che si basi su un minimo comune denominatore di valori condivisi».

Il centro non sarà una maledizione, ma in queste ore qualcuno lo dipinge come un'incombente balena bianca.

«La Dc è stata un grande fatto storico, oggi però non esiste più il contesto - neanche internazionale - per ricrearla. C'è invece - in tutt'Europa - un bipolarismo fondato su due grandi forze, quella del socialismo democratico e quella del partito popolare. Dopo le elezioni in Austria e Germania queste forze hanno dovuto dar vita a grandi coalizioni. È una cosa normale, e io vorrei scommettere sulla normalità italiana. Vorrei che fossimo un Paese in cui si fa una grande coalizione senza interpretarla come il secondo tempo della campagna elettorale, con tutti che cercano di piantare la loro bandierina».

L'unica speranza di normalità per l'Italia è la grande coalizione?

«Questo vale oggi, poi potrà esserci un'alternanza sana, tra due famiglie politiche che si rispettano a vicenda».

Quanto pensa possa durare ora il governo?

«Letta durerà se da domattina saprà respingere gli ultimatum, sfidando chi li presenta a votargli contro. In questo modo si può assicurare un orizzonte temporale che superi il semestre di presidenza europeo e avvii un processo di riforme. Il punto si dovrà fare a metà legislatura».

Nel Pdl però non si sa ancora come finirà la vicenda dei gruppi autonomi, nel Pd c'è Renzi che potrebbe scalpitare.

«Quel che sta accadendo nel centrodestra è normale, ma da mercoledì non si torna indietro. Quanto a Renzi, avrà la possibilità di far vedere se è uno statista in gra-

do di rinnovare la forza politica di cui fa parte, o un mestatore che vuole solo arrivare a Palazzo Chigi. Deve dimostrare se ha la stoffa del leader. Quel che è successo alza la qualità della sfida che ha davanti».

Berlusconi ha ancora un futuro politico?

«Futuro politico in senso tradizionale, no. Ma l'uomo ha grandi capacità e mezzi per continuare a influenzare l'opinione pubblica. Berlusconi ieri è stato intelligente. Il suo discorso - forse l'ultimo - è stato uno dei migliori. Ma il suo coup de théâtre non è bastato a rimediare ai danni fatti dai suoi fedelissimi. Detto questo, non è giusto e non fa bene a nessuno definire la sua come una storia criminale».

Alfano ha le capacità per guidare il centrodestra?

«Ho sempre ritenuto che avesse il quid, sono contento che l'abbia dimostrato».

Terrà duro?

«Sì».

E Monti? L'intento comune di questi giorni vi ha riavvicinati?

«Udc e Scelta Civica hanno fatto la loro parte, ma non sarà loro il futuro. Potranno solo essere il seme di qualcosa di più ampio. Io rispetto Monti, ma su di me si sono riversate contraddizioni tutte interne al suo partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cicchitto: "Ecco le condizioni per restare tutti insieme"

"Berlusconi deve fare i conti con gruppi dirigenti che votano a maggioranza"

Ha detto

Nuova Forza Italia

Se punterà sul verticismo non ci siamo. Non va bene l'autoritarismo ormai inaccettabile e neanche un'anarchia dispersiva

Le decisioni

Si discute e ci si confronta poi si vota e la minoranza si rimette a quello che ha deciso la maggioranza. Altrimenti è corto circuito

Angelino Alfano

Ha la cultura politica per fare un'operazione di trapasso da un centro destra carismatico a un partito come la Cdu tedesca

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Oramai è il politico italiano più esperto, è entrato in Parlamento 37 anni fa, è l'unico che abbia vissuto sia dentro il campo della sinistra che della destra, da socialista si è confrontato con Berlinguer, Lama e Craxi, da berlusconiano col suo capo, con Fini e Bossi. Ora, tra i capofila dei non-allineati del Pdl, Fabrizio Cicchitto indica le condizioni che potrebbero ancora tenere unita la squadra della rinascita Forza Italia: il nuovo partito deve essere guidato da Angelino Alfano, tutte le decisioni dirimenti dovranno essere prese a maggioranza e una volta assunte non potranno essere cambiate in modo umorale, «perché un grande partito non può prendere sulla sorte del governo otto posizioni diverse in otto giorni. Quello non è un partito, è un sidecar».

Cicchitto, il dubbio è legittimo: se lascerete il Pdl, diventerete l'embrione di quel Grande Centro destinato a cambiare gli equilibri della politica italiana?

«No, nessun Grande Centro. Noi, semmai, siamo l'embrione di una razionalizzazione del bipolarismo italiano. Per intenderci, noi non abbiamo la sindrome di Fini».

Vuol dire che voi non sarete mai alleati organici della sinistra, eccetto le emergenze?

«Nessun dubbio: noi restiamo distinti e distanti dalla sinistra».

Con Berlusconi: divorzio reversibi-

le?

«Nessuna rottura con Berlusconi, ma non vanno bene né un autoritarismo inaccettabile e neanche un'anarchia dispersiva e pericolosa».

Si può tornare assieme a quali condizioni?

«Noi siamo per la massima lealtà verso Berlusconi dal punto di vista giudiziario, e anche per tutelarla da eventuali provocazioni verso l'azienda. Ma a questo punto ci vuole un cambio. Anzitutto nella metodologia. Vanno stabilite una volta per tutte sedi e le occasioni delle decisioni. Berlusconi deve fare i conti con gruppi dirigenti che si confrontano, votano e la minoranza si rimette a quel che è stato deciso. Altrimenti si ripeterà presto il corto circuito dei giorni scorsi».

Come lo sintetizzerebbe?

«Non ci può essere un nucleo paralaminista che decide a dispetto per esempio dei tanti mondi vicini al centrodestra che ti dicono di non fare la crisi di governo: Confindustria, artigiani, commercianti, professionisti, Coldiretti, Cisl e Uil. Anche il Ppe ci ha detto non fate la crisi. No, tanti nemici molto onore non ha mai portato bene. Soprattutto se il tutto è condito da qualche idiozia...».

In che senso?

«Se si fosse messo in crisi il governo, avremmo avuto un governo senza di noi, contro di noi, non saremmo andati subito ad elezioni e comunque non ci saremmo andati col Porcellum. Una perfetta operazione a perdere».

Nel futuro il capo non sarà più un'autorità indiscussa?

«Dovrà esserci una leadership che proietta esternamente il suo carisma e internamente si confronta demo-

craticamente».

Ma voi lo volete subito un nuovo capo al posto di Berlusconi?

«Deve restare un ruolo carismatico di guida di Berlusconi ma bisogna pensare subito al nuovo centrodestra. Nel centrosinistra è già in campo una nuova generazione politica, a cominciare da Letta e Renzi. E noi che facciamo, in una condizione nella quale Berlusconi non potrà presentarsi come candidato leader? Lui potrà, mi auguro, fare una parte dell'attività mediatica, ma giocherà dall'esterno, ma per la leadership non dobbiamo pescare da fuori».

Lei pensa che Alfano abbia il quid?

«Angelino Alfano ha il fisico del ruolo, ha rapporti col Ppe, ha la cultura politica per fare un'operazione di trapasso tra un centrodestra tutto carismatico e un rinnovamento che abbia come modelli il gollismo o la Cdu tedesca. Un partito moderato e garantista, responsabile rispetto alle istituzioni, radicato nella società, un partito del 30 per cento, che non punti soltanto sulla comunicazione».

È in corso un ripensamento autentico e durevole di Berlusconi?

«Era in atto una sorta di riflessione reciproca ma leggo sulle agenzie nuovi segnali di guerra con i quali bisognerà fare i conti con senso di responsabilità ma con fermezza, forti delle nostre buone ragioni».



L'Europa Giovanardi: ma Forza Italia non sarà mai accolta

Il Ppe apre la porta A favore di Alfano c'è un asse trasversale

L'adesione possibile di un nuovo soggetto

In Europa

Il partito transnazionale

1

Il Partito Popolare Europeo riunisce le forze politiche pro-europee di centro e centrodestra degli Stati dell'Ue. Vi aderiscono partiti come la Cdu in Germania, l'Ump in Francia, il Pp in Spagna

La storia e il presente

2

Il Ppe è stato fondato nel 1953 e primo presidente è stato Alcide De Gasperi. L'attuale presidente è il belga Wilfried Martens (foto). Ora ne fanno parte Pdl, Udc, Fli, Fdi, Svp, Udeur

I summit e la possibilità

3

Ai vertici del Ppe è stato quasi sempre presente Berlusconi, il prossimo summit è previsto il 24 ottobre. Indiscrezioni ipotizzano una eventuale adesione anche dei dissidenti del Pdl

275

gli europarlamentari che fanno parte del gruppo del Partito popolare europeo. Presidente del gruppo è il francese Joseph Daul

22

gli europarlamentari del Pdl iscritti al Ppe. Alle elezioni Europee del 2009 il partito prese il 35,2%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Ai piani alti del Partito popolare europeo, qualcuno aspetta la posta. Posta prioritaria. Nel pomeriggio del prossimo giovedì 24 ottobre, poche ore prima che inizi il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue, si riunirà come di consueto anche il vertice del Ppe. «E quella — spiegano fonti ben informate e qualificate ai vertici del partito — può essere l'occasione ufficiale per parlare della posta in arrivo». Cioè della lettera o mail di Angelino Alfano, con la richiesta di adesione al Ppe, attesa appunto per le prossime settimane: «Molti, qui la danno per scontata. Altri non ci credono proprio. E però, nei fatti, Alfano è oggi l'uomo che può dar vita a un nuovo centro-destra europeo nell'alveo del Ppe. Se vorrà farlo, naturalmen-

te. Se prima fonderà con i suoi il gruppo parlamentare, e se subito dopo cercherà l'approdo in Europa. Vedremo».

Molti «se», ma una quasi certezza: se e quando la lettera arriverà, non troverà molti ostacoli nel Ppe, fra chi decide e anche fra i «peones». Nelle consultazioni informali di corridoio buona parte dei membri tedeschi, francesi, spagnoli e altri si sarebbe già espressa per il «sì» di Alfano. E allora anche per il «no» a Silvio Berlusconi, cioè per la sua espulsione, come alcuni suoi avversari invocano da Roma? E la nascente Forza Italia, dove andrà a sedersi? Dovrà prima o poi bussare anche lei alla porta del Ppe: «Ma non verrà accolta — assicura Carlo Giovanardi da Roma — Lo dice pure la Merkel. Sarà un partito con delle caratteristiche incompatibili con i Popolari europei». E il Pdl attuale nell'insieme del gruppo di Bruxelles-Strasburgo? Si riuscirà a ottenere una convivenza fra tutti? «Queste sono questioni diverse e molto più delicate. Ma anche per queste, se si porranno, basterà aspettare il 24 ottobre e ne saprete di più».

Nell'attesa, tre diversi portavoce del partito alzano lo scudo del «no comment» davanti a qualsiasi richiesta di una dichiarazione ufficiale. Comprensibilmente, forse, perché da quel voto di fiducia a Enrico Letta la ruota ha cominciato a correre davvero troppo veloce, ed è difficile seguirne il corso. Così, in coro: «Aspettiamo gli eventi...». Cioè appunto la posta.

Wilfried Martens, il presidente belga del Ppe, è malato. E

Joseph Daul, presidente del gruppo all'Europarlamento e ieri impegnato a Parigi per alcune riunioni, tace e mantiene la prudenza di sempre: resa più consistente, forse, dal fatto che a torto o a ragione le cronache lo hanno dipinto per qualche tempo come un amicone di Berlusconi. Fino almeno allo scorso gennaio, quando — per aver lodato Mario Monti — Daul si beccò un paio carezze chiodate dal Cavaliere: «Mah...è semplicemente uno dei 14 vicepresidenti del Ppe, evidentemente ha delle sue mire personali, parla tedesco meglio che francese, perché è di Strasburgo...».

Per quanto strano possa sembrare, è possibile che anche ricordi e (ri) sentimenti personali possano contare, nelle future decisioni che attendono il Ppe. Mentre nella componente italiana del partito, in generale ancora vicina al Cavaliere, per ora non si registrano incrinature: anche se questo non significa che non possano esservi. L'unica voce dichiarata fuori del coro è quella dell'eurodeputato alessandrino Oreste Rossi, già fondatore del Ppie o «Associazione Popolari Italiani per l'Europa», che parla di «farsa grottesca» in Italia e getta uno sguardo al futuro: «Credo che nel nostro Paese non possa mancare un nuovo centro-destra...». Così la parola torna al postino, e alle sue raccomandate urgenti.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Economia prepara le misure per riportare il disavanzo sotto il 3%: prima decreto per 1,6 miliardi, dopo il nodo tasse

«Manovrina» subito, poi l'Imu

Moody's accende un faro sui conti italiani: a rischio la ripresa

■ La manovra correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, quando il Governo farà il primo giro di tavolo

sulla legge di stabilità per il 2014. Poi sarà affrontato il nodo tasse, a cominciare dall'Imu. L'agenzia di rating Moody's, intanto, accende un faro sui conti italiani: è a rischio la ripresa.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Verso una «manovrina» da 1,6 miliardi

È l'entità della correzione che andrà mercoledì in Consiglio, poi toccherà all'Imu

Le coperture

Accantonamento di spese per 415 milioni e vendita di patrimonio immobiliare

Le stime del sottosegretario

Fassina ribadisce l'intervento complessivo da 5 miliardi, comprese Imu e Cig

MISSIONI INTERNAZIONALI

Oggi il governo potrebbe anticipare il decreto con i 200 milioni necessari per rifinanziare le missioni internazionali

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ L'emergenza immigrazione e soprattutto la tragedia di Lampedusa di ieri hanno di fatto riscritto l'agenda del Governo. La manovra correttiva da 1,6 miliardi di euro per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, quando il Governo farà il primo giro di tavolo sulla legge di stabilità per il 2014. Con l'obiettivo di chiudere e definire la ex Finanziaria entro il 15 ottobre, termine entro cui il disegno di legge e i decreti collegati dovranno essere presentati alle Camere e per la prima volta contemporaneamente a Bruxelles.

Salvo ripensamenti della notte il Consiglio dei ministri di oggi, convocato a Palazzo Chigi a metà giornata nonostante l'assenza del premier Enrico Letta, si occuperà di leggi regionali e potrebbe licenziare anche il decreto legge sul rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. Un provvedimento d'urgenza, già definito nei dettagli, che stanziava oltre 265 milioni di euro per la prosecuzione delle 25 missioni

dei contingenti italiani (dall'Afghanistan a Gibuti) e per il sostegno agli interventi di cooperazione internazionale.

Per la manovra correttiva del deficit, comunque, è tutto pronto e resta la priorità dei prossimi giorni, anche alla luce della previsione dell'agenzia di rating Moody's secondo cui l'instabilità politica può far perdere all'Italia l'obiettivo di portare «il suo deficit di bilancio entro il limite del 3% del Pil nel 2013» (si veda il servizio nella pagina a fianco). A via Venti Settembre, comunque, sono tranquilli, e ora lavorano alla ricalibratura del decreto che era stato messo a punto venerdì scorso per evitare l'aumento dell'Iva ed è stato poi travolto dai venti di crisi. L'obiettivo resta quello di rientrare dello 0,1% e dunque di recuperare entro la fine del 2013 non meno di 1,6 miliardi di euro. La strada è già tracciata e passa per l'accantonamento di spese delle amministrazioni per 415 milioni euro e per la vendita di una quota del patrimonio immobiliare. Dallo schema iniziale dovrebbero tornare nei cassetti dei tecnici sia il nuovo aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre delle società sia l'aumento delle accise sulla benzina. Due misure messe a punto, salvo ripensamenti dell'ultima ora, solo per stoppare l'aumento dell'Iva ormai scattato.

Oltre ai tagli di spesa semilicenziari e che comunque non colpiranno istruzione, università, ricerca e la realizzazione delle opere per l'Expo 2015 di Milano,

l'altra via di finanziamento della manovrina di rientro passa per la vendita di una quota del patrimonio immobiliare, più volte annunciata dallo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Lo schema di decreto già pronto, pur non prevedendo norme specifiche per la vendita, introduce norme di semplificazione e snellimento per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico così come del procedimento di alienazione di beni.

Mercoledì prossimo sarà l'occasione anche per definire le priorità di intervento da qui alla fine dell'anno alla luce del superamento della crisi politica e dell'aumento dell'Iva ormai operativo dal 1° ottobre scorso. Come ha sottolineato ieri alla Camera il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, entro la fine dell'anno occorre trovare risorse per 5 miliardi di euro e tra le misure da varare bisognerà fare delle "scelte". Il conto è presto fatto. Vanno recuperati i 2,4 miliardi necessari per evitare la seconda rata dell'Imu in scadenza a metà dicembre e che con tutta probabilità trove-



rà soluzione solo dopo il varo del disegno di legge di stabilità.

Ci sono poi non meno di 800 milioni di spese inderogabili. Oltre agli 1,6 miliardi per la manovrina e ai 265 milioni già citati per le missioni di pace, il Governo punta a rifinanziare per non meno di 330 milioni la Cassa integrazione in deroga, così come la social card con un ulteriore "cip" di 35 milioni di euro. Sul tavolo ci sono anche già 190 milioni per l'istituzione di un apposito fondo per l'emergenza immigrazione cui se ne aggiungono altri 20 per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Il conto si allunga con i 120 milioni cui l'Esecutivo vuole integrare la dotazione del fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare comunque ai Comuni il gettito Imu. Tutti capitoli comunque già definiti dal ministro Saccomanni con l'ex decreto Iva e che da mercoledì potranno trovare posto, con tutta probabilità, nel nuovo decreto sulla "manovrina".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure economiche

PRIMA TAPPA LA CORREZIONE DEI CONTI



TAGLI AI MINISTRI

Giro di vite da 415 milioni

Il governo dovrebbe riaprire il capitolo sui tagli semi-lineari. Procedendo a un nuovo giro di vite da 415 milioni sulle spese dei ministeri. Un piano che era già stato previsto con il decreto (mai varato) per congelare l'aumento dell'Iva. Esclusi scuola, ricerca, fondo per la coesione ed Expo 2015



DISMISSIONI

Leva sugli immobili pubblici

Per riportare il rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la soglia del 3% servono 1,6 miliardi. Il Governo punta a dismettere una quota del patrimonio immobiliare pubblico. Un'operazione che potrebbe assicurare quasi un miliardo, anche se non ci sono stime ufficiali del Tesoro



SPESE «OBBLIGATE»

Alle missioni di pace 265 mln

La correzione potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento di alcuni capitoli di spesa: 265 milioni alle missioni internazionali di pace, 200 per l'emergenza immigrazione e altri 330 per la Cig in deroga. Sul piatto poi potrebbero esserci anche 35 milioni per la social card

ENTRO METÀ OTTOBRE LA LEGGE DI STABILITÀ



CUNEO FISCALE

Imprese e lavoro, meno tasse

La dote finanziaria prevista per la nuova legge di stabilità potrebbe toccare i 10 miliardi di euro. Di questi almeno la metà potrebbe essere destinata al taglio del cuneo fiscale, da intendersi però come riduzione delle tasse su imprese e lavoratori, per dare fiato all'economia



SERVICE TAX

Accorpate Imu e Tares

Nella legge di stabilità sarà indicata la data di entrata in vigore della nuova imposta che dovrà accorpate Imu e Tares (la tariffa rifiuti), oltre che il pagamento dei servizi indivisibili (come lo spazzamento dei marciapiedi). Diventerà il pilastro del federalismo fiscale



PATTO DI STABILITÀ

Risorse per gli investimenti

L'orientamento del Governo è quello di semplificare il patto di stabilità interno per i Comuni e ridurre l'impatto per liberare investimenti in conto capitale. In sostanza si punta a ridurre l'obiettivo per tutti anziché procedere all'allentamento selettivo solo per alcune voci.

Deficit e instabilità, faro sull'Italia

Moody's: a rischio la ripresa - Mercati e agenzie di rating chiedono più crescita

L'ALLARME SUL RATING

L'incertezza prolungata sulle politiche economiche e fiscali e il calo di fiducia sulla riduzione di debito/Pil possono far scattare il downgrading

Isabella Bufacchi

ROMA

■ La legge di stabilità sarà il primo grande banco di prova del Governo Letta post-fiducia per ridurre le probabilità e le attese del mercato di un ennesimo declassamento del rating sovrano, il quattordicesimo in poco più di due anni. Per fare questo non basterà inchiodare il deficit/Pil al 3% con il più miope dei maquillage contabili: servirà un'impostazione virtuosa di medio-lungo termine per garantire la sostenibilità del debito pubblico tramite una ferrea tenuta dei conti pubblici e il varo di interventi strutturali forti per irrobustire la crescita.

L'Italia è arrivata oramai, dopo 28 mesi di retrocessioni, in una zona ad alto rischio nella scala dei rating. Un taglio da DBRS, per esempio, avrebbe effetti estremamente dannosi, soprattutto per le banche, perché l'Italia perderebbe l'ultima singola "A" e i titoli di Stato consegnati dalle banche come collaterale per i finanziamenti della Bce verrebbero penalizzati da un peggiore haircut perché valutati più rischiosi. Alcuni investitori istituzionali non possono detenere bond sotto la "A" e la perdita di quella di DBRS potrebbe provocare vendite sul mercato secondario dei BTp.

Altrettanto dannose sarebbero le ripercussioni di un taglio anche di un solo gradino del rating di Moody's e di S&P's, perché farebbero arrivare l'Italia sulla soglia della categoria speculativa, il livello junk della "BB".

Qualsiasi declassamento di rating sovrano, a qualsiasi livello, avrebbe infine un impatto nefasto su un sistema bancario già oberato da una montagna di prestiti in sofferenza. Pur non innescando retrocessioni a cascata in automatico, per molte banche (già con valutazioni basse) il giudizio verrebbe ritoccato ancora una volta all'ingiù, con un aumento del costo della raccolta e un restringimento degli spazi di mano-

vra per rafforzare il bilancio: un aggravio da evitare a tutti i costi, nella prospettiva di nuove ricapitalizzazioni e dello stress test dato dall'esame per la nuova valutazione sulla qualità degli asset che sarà fatto dalla Bce.

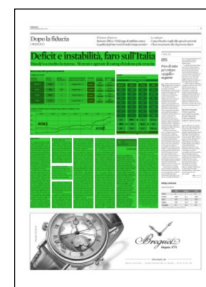
Le agenzie di rating non hanno segreti. L'instabilità politica è per tutte dichiaratamente un fattore che contribuisce alla valutazione dell'affidabilità creditizia di un Paese, incide sulla sua capacità e volontà di ripagare puntualmente e integralmente i debiti. Moody's per esempio nella nota diramata ieri ha spiegato senza mezzi termini che «l'instabilità politica ha un impatto negativo sulla capacità del governo di varare le riforme strutturali e fiscali, mettendo in pericolo la già fragile ripresa economica».

Il fattore politico non è dunque solo legato alla capacità di uno Stato di far fronte alle emergenze ma in questo caso ha implicazioni forti sulle aspettative dell'andamento dell'economia. Lo stesso vale per S&P, Fitch e DBRS. Le turbolenze politiche si riflettono negativamente sul rating sovrano in quanto possono minare a lungo andare la sostenibilità del debito pubblico, rendendo più difficile il rispetto dei vincoli di bilancio e degli obiettivi sulla tenuta dei conti pubblici tramite interventi per il rilancio della crescita e abbattimento dello stock del debito: deficit/Pil sotto il 3%; avanzo primario (immanicabile per un'Italia con interessi sul debito al 5% circa del Pil e una crescita del Pil poco sopra lo 0%); il pareggio di bilancio strutturale; il calo del debito/Pil (una traiettoria che per tutte le agenzie di rating senza shock o imprevisti dovrebbe riprendere dal 2015) aiutato da dismissioni e privatizzazioni, riforme strutturali.

DBRS ha aggiornato il 30 settembre la sua metodologia sul rating sovrano, ma la sostanza non cambia. «Il contesto politico resta uno dei nostri punti di riferimento, fa parte dei criteri sui quali ci concentriamo - ha ammesso in una conversazione con Il Sole 24 ore ieri Giacomo Barisone, responsabile per il rating sovrano dell'Italia -. Ma per la nostra analisi la sostenibilità del debito pubblico è cruciale». «La nostra "A low" è il riconoscimento dello sforzo di consolidamento fiscale

perseguito in modo determinato dall'Italia durante la crisi dell'euro e da una positiva gestione del debito pubblico, l'allungamento della vita media dei titoli di Stato e la base domestica dei sottoscrittori che si è allargata e che fornisce protezione assieme agli scudi anti-spread che secondo noi l'Italia merita, come uno dei pochissimi Paesi nella zona dell'euro ad avere un avanzo primario al 2,4%», ha spiegato Barisone, aggiungendo che «l'instabilità politica emersa dopo le ultime elezioni è già scontata nel nostro attuale rating, e poi può far parte del Dna di uno Stato». Ma questa tolleranza ha un limite, ha fatto intendere Barisone senza dare l'impressione di aver fretta nel voler ritoccare il rating italiano. «Quello che conta per noi in prospettiva è appurare che il Governo Letta, alla luce delle ultime vicende politiche, possa ancora avere un approccio di medio-lungo respiro e dunque una buona longevità. E tutto questo lo cercheremo nella struttura, nella credibilità, nella qualità degli interventi della legge di stabilità. Guarderemo l'impostazione dell'alleggerimento del cuneo fiscale, la trasparenza delle valorizzazioni del patrimonio immobiliare e delle privatizzazioni, i tagli alla spesa del commissario Cottarelli, il ritorno di un impulso forte per le riforme strutturali. Valuteremo quindi la volontà di medio termine e non solo i ritocchi per portare il deficit/Pil dal 3,1% o 3,2% al 3%».

Fitch e S&P's sono state altrettanto esplicite. Per la prima, sarebbe grave se «per colpa della turbolenza politica l'Italia non avesse Legge di stabilità per il 15 ottobre e non rispettasse gli impegni del patto di stabilità e crescita. Un'incertezza prolungata sulle politiche economiche e fiscali e un calo della fiducia nel calo del debito/Pil dal 2014 e il mancato rispetto dell'obiettivo costituzionale del pareggio di bilancio possono far scattare il declassamento». Per la seconda, «il nostro rating potrebbe essere retrocesso se giungessimo alla conclusione che il governo non può implementare le politiche necessarie per evitare un deterioramento degli indicatori fiscali. Una pressione all'ingiù sul rating è esercitata dal ritardo nell'affrontare le rigi-



dità sul fronte del mercato del lavoro, dei servizi, della manifattura. Il declassamento potrebbe essere dato da un'ulteriore perdita di competitività, export e pressioni sul rifinanziamento del debito». L'Italia è più che avvertita.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Livello junk

● Quando una obbligazione raggiunge il livello Junk (dal termine inglese "spazzatura") significa che si tratta di un bond con un rendimento elevato e con un alto rischio. Nel caso di aziende, tale tipologia di titoli viene emessa da società disposte, pur di ottenere denaro, a pagare tassi di interesse elevati. L'elevato indebitamento della società emittente comporta una elevata probabilità di fallimento della stessa. Solitamente si intendono «spazzatura» tutte le società che sono valutate dalle agenzie di rating con un voto inferiore alla «BBB-» esclusa.

L'avvicinarsi alla soglia spazzatura è temuto in modo particolare quando riguarda il titolo di debito di uno Stato sovrano, perché alcuni investitori istituzionali non possono detenere bond sotto la "A". In Italia, poi, qualsiasi declassamento avrebbe un impatto nefasto sulle banche: anche gli istituti potrebbero vedere ritoccato il rating al ribasso, con conseguente aumento del costo della raccolta

I RATING

La posizione dell'Italia nelle diverse classifiche

RATING DI INVESTIMENTO			
MOODY'S	S&P'S	FITCH	DBRS
AAA	AAA	Aaa	AAA
AA+	AA+	Aa1	AA high
AA	AA	Aa2	AA
AA-	AA-	Aa3	AA low
A+	A+	A1	A high
A	A	A2	A
A-	A-	A3	 A low
BBB+	 BBB+	Baa1	BBB high
 BBB	BBB	 Baa2	BBB
BBB-	BBB-	Baa3	BBB low
RATING DI CATEGORIA SPECULATIVA			

Sotto la lente delle agenzie internazionali

I GIUDIZI SULL'ITALIA

AGENZIA DI RATING	RATING ATTUALE	RATING PRECEDENTE	ULTIMO DECLASSAMENTO (numero scatti in meno)	OUTLOOK	PIL 2013 PIL 2014	DEBITO/ PIL 2013 2014
MOODY'S	Baa2	A3	13 luglio 2012 (-2)	negativo	-2,0% -0,2% (1)	131,7% 133,7%
S&P'S	BBB	BBB+	9 luglio 2013 (-1)	negativo	-1,9% +0,5% (2)	132,8% 133,5% (3)
FITCH	BBB+	A-	8 marzo 2013 (-1)	negativo	-1,8% +0,6% (4)	130% Nd
DBRS	A low	A	6 marzo 2013 (-1)	negativo	-1% +0,7%	128% 132,2%

(1) Stime 29 luglio 2013 (2) Stime 9 luglio 2013 (3) Stime 25 settembre 2013 (4) Stime 14 marzo 2013

I BOND DEL PROPRIO PAESE IN POSSESSO DELLE BANCHE DI SPAGNA E ITALIA

In miliardi di euro



Legge di stabilità. L'esecutivo punta a destinare metà dei dieci miliardi all'abbattimento del prelievo su lavoratori e imprese

Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi

LE ALTRE MISURE

Service tax, riduzione degli obiettivi del patto di stabilità interno, costi standard per ridurre la spesa, risorse per gli autosufficienti

ROMA

■ La revisione del patto di stabilità, la definizione della nuova service tax e la riduzione del carico fiscale e contributivo su lavoratori e imprese. Sono i tre pilastri della legge di stabilità per il 2014 che il Governo sta mettendo a punto per rispettare l'appuntamento del prossimo 15 ottobre con le Camere e l'Europa. La dote finanziaria per sostenere la ripresa e gli enti locali potrebbe toccare i 10 miliardi di euro. Di questi almeno la metà potrebbe essere destinata al taglio del cuneo fiscale, da intendersi però come riduzione delle tasse su imprese e lavoratori.

La commissione tecnica al Mef ha praticamente concluso il lavoro di analisi dell'impatto macroeconomico e degli effetti sulla distribuzione dei redditi delle misure allo studio nella legge di stabilità. La prossima settimana sarà presa la decisione su come garantire un abbattimento del carico fiscale sul lavoro: sono ancora aperte diverse opzioni sia sulla tipologia di intervento (eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, riduzione del peso dei contributi Inail, incentivi alle assunzioni anche per gli over 29enni) sia sull'estensione della misura (generalizzata a tutte le imprese e tutti i lavoratori o selettiva, ovvero concessa alle imprese solo in presenza di alcune condizioni come l'aumento occupazionale e ad alcune categorie, come gli svantaggiati). «Ancora non è stata definita la somma disponibile - spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo dell'Aquila -, ci saranno almeno 2 miliardi di euro

nella legge di stabilità. È probabile che si punterà a misure selettive per incidere maggiormente sull'occupazione, con un intervento strutturale».

Per sostenere la ripresa si lavora anche sul fronte investimenti. Allo studio anche una nuova detassazione per gli investimenti, mentre appare consolidato un potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) introdotto dal governo Monti per sostenere la capitalizzazione delle imprese e gli investimenti. Sul piano occupazione, inoltre, al ministero del Lavoro si punta anche sul rilancio del credito d'imposta per nuove assunzioni.

L'altro soggetto cui si rivolgerà la legge di stabilità, ha ricordato ieri alla Camera il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sono i comuni. Patto di stabilità e service tax sono i due capitoli cui si sta lavorando "a più mani", con il contributo di più dicasteri, da quello dell'Ambiente al quello degli Affari regionali. Proprio il ministro Graziano Delrio, nel question time al Senato ha precisato che i tempi della service tax «saranno definiti nella legge di stabilità». Oltre a unire l'Imu e la Tares, la nuova tassa dovrà «unire anche una parte sui servizi indivisibili. Diventerà un pilastro del federalismo fiscale che speriamo sia definitivo, non transitorio». Service tax che oltre a superare definitivamente l'Imu e riordinare la tassazione immobiliare dovrà rispettare comunque i vincoli del diritto comunitario in materia ambientale secondo il principio «tanto inquinati, tanto paghi».

Per gli enti locali la legge di stabilità farà rotta sul patto di stabilità interno. «L'orientamento del Governo, ha ricordato ancora Delrio, è quello di semplificarlo per la prima volta e ridurre l'impatto per liberare investimenti in conto capitale». In sostanza si pensa di ridurre

l'obiettivo per tutti anziché procedere all'allentamento selettivo solo per alcune voci.

Uno spazio ad hoc nella legge di stabilità sarà riservato alle politiche sociali. Lo scorso anno sono stati stanziati 600 milioni per il fondo politiche sociali e non autosufficienti. Il Governo, ha precisato Baretta, si metterà all'opera «nei prossimi giorni» per assicurare le risorse necessarie. La legge di stabilità potrebbe imbarcare anche la rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. Non prima però che, come ha ricordato Baretta rispondendo a un question time in commissione Finanze alla Camera, il Comitato di esperti che si è costituito a Palazzo Koch e presieduto da Franco Gallo abbia completato le sue riflessioni sulla corretta valutazione delle quote di partecipazione di Bankitalia.

Per drenare risorse il Governo punta a un nuovo piano di risparmi sulla spesa. Si continuano a studiare i costi standard da applicare almeno per la metà delle attuali voci di spesa. Un ruolo strategico sarà riservato al nuovo commissario alla spesa, Carlo Cottarelli, cui sarà affidato il compito di applicare i nuovi costi standard e recuperare così i risparmi in termini di spesa aggregabile. Si lavora anche sui ticket «per impedirne l'aumento», spiega il sottosegretario alla salute, Paolo Fadda, «potranno subire piccoli adeguamenti in attesa di una revisione complessiva».

**M. Mo.
G. Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATI ISTAT 2012



Potere d'acquisto in caduta del 4,7% Mai così basso dal '90

Servizio ► pagina 13

Potere d'acquisto giù del 4,7%

L'Istat sulle famiglie: record negativo, indicatore ai minimi dal 1990

LE STIME PER FINE ANNO

Secondo le elaborazioni di Confesercenti dall'inizio dello scorso anno alla fine del 2013 la riduzione toccherà il 6,5 per cento

ROMA

La crisi non molla la presa sui bilanci degli italiani. Crolla ai minimi storici dal 1990 il potere d'acquisto delle famiglie (-4,7%) mentre il reddito disponibile scende del 2% con impatti inevitabili sulla propensione al risparmio, la più bassa anche questa negli ultimi 22 anni. Record negativi quelli registrati dall'Istat che ieri ha diffuso i dati aggiornati 2012 dei conti economici nazionali. Dove l'istituto di statistica ha anche corretto al ribasso la variazione del Pil nazionale abbassando l'asticella al -2,5%, con una correzione di -0,1 punti rispetto alla stima preliminare fatta a marzo.

Lo scorso anno è stato quindi un anno "nero" contrassegnato da indicatori con il segno meno. Non solo per la stretta sul potere d'acquisto delle famiglie, ma anche per la loro capacità di spesa espressa in termini reali, ormai in diminuzione dal 2008 e scesa nel 2012 dell'1,5%, quindi meno accentuata di quella del reddito disponibile. E per l'inclinazione al risparmio (definita in percentuale sul reddito disponibile) che è scesa all'8,4% con un calo di 0,4 punti rispetto all'anno precedente e anche in questo caso ai minimi storici dal '90. Si contrae infine anche l'accreditamento delle famiglie che nel 2012 scende a 16 miliardi (erano 19 nel 2011).

E il 2013 si potrebbe chiudere con un ulteriore peggioramen-

to. Per Confesercenti, «il forte calo del potere d'acquisto segnalato dall'Istat non può sorprendere perché è la conseguenza diretta di una lunghissima recessione che ha demolito occupazione e consumi, mentre la pressione fiscale era in forte rialzo. Una conferma della drammatica situazione in cui versano le famiglie italiane viene anche dal crollo del reddito disponibile reale». Dall'inizio del 2012 alla fine del 2013 la sua riduzione toccherà il 6,5%, secondo i calcoli dell'associazione imprenditoriale che invita il Governo, dopo la fiducia ottenuta alla Camere, a «non dimenticare che la tenuta economica dipende soprattutto dalle scelte che farà in questi mesi» e a convocare un tavolo di confronto con le parti sociali.

Le cose non vanno meglio per il mondo produttivo. Nel 2012 - secondo l'aggiornamento Istat - il valore aggiunto in volume dell'insieme dell'economia ha subito complessivamente una riduzione del 2,3%, sintesi di contrazioni registrate in tutti i comparti: dal -5,8% delle costruzioni, al -3,1% dell'industria in senso stretto e al -1,7% dei servizi. Per le imprese a fronte di una sostanziale stabilità (+0,1%) dei redditi da lavoro di pendente si è registrata una diminuzione del risultato lordo del 4,9%, mentre la quota di profitto è scesa al 39,2% dal 40,5% del 2011. E gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 7%.

A lanciare l'allarme a fronte di un quadro tracciato dall'Istat fortemente negativo è anche il sindacato che chiede una politica economica davvero indirizzata alla crescita. «L'esecutivo deve immediata-

mente avviare una fase di sviluppo - sottolinea il segretario confederale Uil Antonio Focillo nel commentare i dati Istat - immettendo risorse nelle tasche degli italiani, riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni e rinnovando i contratti in modo da avviare i consumi interni e dare un po' di ossigeno alle imprese».

Ma. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend negativo

Variazione % annua dei principali aggregati delle famiglie

2010	2011	2012
Reddito lordo disponibile		
1,0	2,0	-2,0
Potere d'acquisto		
-0,5	-0,8	-4,7
Spesa per consumi finali		
3,0	2,5	-1,5
Propensione al risparmio*		
9,4	8,8	8,4

(*) incidenza % sul reddito disponibile
Fonte: Istat



Agenzia delle Entrate

Befera: il Redditometro è un deterrente I controlli? L'anno prossimo

ROMA — «Quest'anno sicuramente non riusciremo a fare i 35 mila controlli previsti. Abbiamo le ultime piccolissime cose da sistemare e il numero significativo dei controlli lo faremo l'anno prossimo». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, frena sulla piena operatività del redditometro, lo strumento usato dal fisco per verificare la compatibilità fra le spese sostenute dal contribuente e il reddito dichiarato. Per partire davvero manca ancora l'ultimo via libera del Garante della privacy, che riguarda il trattamento dei dati e la cosiddetta profilazione, cioè il modo in cui sono stati costruiti gli identikit dei contribuenti tipo. «Io però - dice ancora Befera - non sono interessato a fare tanti controlli ma ad un'azione di compliance», cioè di adesione spontanea alle norme, «che il redditometro deve stimolare».

Parole pronunciate dalla «tana del lupo», dal salone della nautica di Genova, un settore che negli ultimi anni è stato preso di mira dal fisco anche per il suo valore simbolico e che, non solo per questo motivo, ha sentito la crisi più di altri. Sembra arrivato il mo-

mento di cambiare linea, però: «Il fisco deve e vuole essere amico della nautica, anche se in passato non è stato così», dice Befera. E ancora: «C'è stato un cambiamento, anche politico, nel modo di considerare la nautica come elemento di sviluppo per il Paese e non solo come elemento di prelievo». Anche per questo l'Agenzia delle Entrate si prepara a rimborsare rapidamente la tassa sul possesso delle imbarcazioni a chi l'aveva pagata prima della modifica della legge. A luglio, infatti, l'imposta è stata cancellata per le imbarcazioni al di sotto dei 14 metri e dimezzata per quelle tra i 14 e i 20 metri.

Una scelta fatta dal governo proprio per ridare fiato ad un settore in difficoltà, che fa il paio con l'introduzione della cedolare secca del 20% sul noleggio occasionale, e cioè il prelievo fisso che non si somma al reddito personale sul modello di quanto previsto da tempo per l'affitto delle case. Passa da 55 a 90, infine, il numero degli studi di settore ammessi dall'Agenzia delle Entrate al regime premiale. Saranno così circa un milione i contribuenti che potranno beneficiare dell'esclusione da accertamenti basati sulle cosiddette presunzioni semplici.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fisco

Attilio Befera, a capo dell'Agenzia delle Entrate, ieri ha annunciato che il numero significativo dei controlli sul redditometro sarà fatto nel 2014



Bruno Manfellotto Questa settimana

Arriva la Terza Repubblica, forse

Non ora, ma forse domani B. leverà il disturbo. Solo così può nascere una destra moderata e non padronale. E la sinistra misurarsi con un programma e una nuova leadership e non solo con i guai politici e giudiziari dell'ex Cav. Forse...

Nella scena finale del "Caimano", che la Rai ha pagato un sacco di soldi ma ha trasmesso una volta sola nel 2011 e poi mai più ("L'Espresso" n. 39), Nanni Moretti-Berlusconi lascia il palazzo di giustizia di Milano dopo una condanna a sette anni e ai microfoni di radio e tv incita la piazza alla reazione. Il film è del 2006. E si chiude con le immagini della folla che accoglie i giudici all'uscita del Tribunale con un lancio di molotov.

Sette anni dopo, due settimane fa, il vero Caimano, bolso e sfatto ma ancora tenace e pronto ad azzannare, condannato proprio a sette anni per concussione e corruzione nel processo Ruby e a quattro in via definitiva per frode fiscale nel processo Mediaset, arringa i suoi in un inquietante videomessaggio. Dalla finzione alla realtà. Le bombe per fortuna non ci sono state, se non mediatiche, ma l'invito alla rivolta, la protesta in piazza e gli urli davanti a quello stesso palazzo, sì.

QUANTO AL RESTO, ciò che si agita nei retrobottega dell'impero berlusconiano assomiglia sempre di più alla versione, sotto forma di farsa, della Repubblica di Salò nella quale lontani epigoni di Dino Grandi minacciano ordini del giorno che appaiono e scompaiono, mentre si fatica a trovare un Ciano che affondi la prima pugnolata e si sacrifichi. Alla fine è stato ancora Berlusconi a menare la danza sfidando tutto e tutti, a cominciare dai suoi dissidenti occulti o palesi, finti o veri.

La farsa, però, non deve annegiarci la mente né farci perdere di vista ciò che si muove nel profondo della società italiana, né tantomeno sottovalutare l'angosciante immagine di un Paese che va lentamente alla deriva. E nel quale, come recita la copertina dell'"Espresso" di questa settimana, sembra non comandare più nessuno. Proprio ora che ci sarebbe bisogno – lo ricorda Massimo Cacciari (pag. 49) – non di un governicchio ansimante, ma di una coalizione forte e di un programma di emergenza. Niente di tutto questo. Il panorama è desolante. Più dei partiti – come spiega Giuseppe De Rita (pag. 32) – con-

tano ormai i principati, versione aggiornata delle eterne corporazioni. Sui poteri di governo – destinati a vita grama – prevalgono i poteri relazionali. Finché reggono. Perché, come racconta l'inchiesta di Orazio Carabini (pag. 30), al capitalismo di relazione si va sostituendo il capitalismo di astensione. Dagli investimenti.

NONOSTANTE GLI SFORZI della piccola impresa che cerca nuovi spazi all'estero, il tessuto industriale si sfilaccia. La Fiat, un tempo capofila della grande industria italiana, insegue l'inevitabile destino di provincia americana; la siderurgia e l'alimentare si spengono travolti dagli sprechi e dagli scandali; il made in Italy, pur di crescere, è costretto ad assoggettarsi allo straniero. La Telecom sta per passare in mano spagnola e la rete sarà salvata in extremis e resterà pubblica solo se il governo Letta vivrà abbastanza per poterlo fare. Alitalia, la compagnia di bandiera, presto potrebbe parlare francese se il governo non avrà forza e tempo per intervenire. Finmeccanica, l'ultima multinazionale, teme lo spezzatino, questo lo vendo a te, quello a un altro. Le banche, sotto lo sguardo dell'Europa, si dibattono tra acquisto di Bot e credito con il contagocce. La questione fiscale e quella del lavoro sono ancora da scrivere, per non dire delle riforme annunciate, ma che pochi credono davvero possibili. Ci vorrebbe un governo.

E ci vorrebbe, finalmente, quel chiarimento politico, tante volte rinviato, scandito negli ultimi dieci anni dall'addio di Casini, dalla vana sfida di Fini e oggi dalla diaspora minacciata dai figliocci dissidenti dell'ex Cav. Forse è arrivata l'ora che B. si renda conto che la sua lunga stagione politica è finita e lasci ad altri la politica, magari alla figlia Marina; forse è il momento che i moderati di destra diano vita a qualcosa che non sia più il partito personale del Capo con sede ad Arcore e nemmeno la copia di Alba dorata; forse è arrivato il momento che la sinistra si misuri con un programma e una nuova leadership e non solo con i destini giudiziari di B. Forse arriverà la Terza Repubblica. Forse...

Twitter@bmanfellotto

Fine degli alibi

Il governo delle "intese coese" faccia un Piano Marshall su imprese, burocrazia, dismissioni

TRE PALLE, UN SOLDO

Adesso non ci sono più alibi. L'epilogo della (mancata) crisi di governo, creando di fatto, dentro le larghe intese, una maggioranza più ristretta, ma sufficiente, che potremmo chiamare di "intese coese", determina una condizione politica che può - e deve - consentire a Enrico Letta di dare all'esecutivo quella forza decisionale che finora non ha avuto. Non più mediazioni preventive, inevitabilmente al ribasso, ma un "vasto programma" di riforme strutturali che diano un senso all'incontro tra Pd e Pdl, necessitato per ragioni di esito elettorale ma non per questo meno indispensabile comunque per prendere quelle decisioni, anche impopolari, che finora i due poli del nostro sgangherato bipolarismo separatamente non erano riusciti ad assumere. Tanto più necessarie, queste scelte, per via del fatto che la politica nel suo insieme ha toccato il fondo in termini di credibilità popolare, e dunque dare consistenza al governo e lanciarlo verso una vita che vada ben oltre le elezioni europee dell'anno prossimo (diciamo almeno fino al 2015) diventa fondamentale non solo per il bene del paese ma anche per la sopravvivenza stessa di queste forze politiche. Che se fossero andate a elezioni subito, avrebbero perso altri milioni di voti dopo i 10 milioni di elettori che complessivamente le hanno abbandonate alle ultime politiche, andando incontro all'ennesimo pareggio che le avrebbe costrette a riunirsi per tentare di mettere insieme uno straccio di maggioranza parlamentare. Infatti, nell'ingaggiare il braccio di ferro intorno al "caso Berlusconi", Pd e Pdl hanno dimostrato di non aver capito che dalla vicenda nessuno poteva uscire vincitore per il semplice motivo che tutti ne sarebbero usciti inesorabilmente perdenti, accomunati dal discredito generalizzato degli italiani, per nulla disposti a fare distinzioni. Ergo, l'unico modo per evitare un destino altrimenti segnato è ora quello di ritrovare le ragioni dello stare insieme - cioè realizzare unite ciò che separatamente le due coalizioni non erano state capaci di fare - e mettere in condizioni il governo di spiccare il volo.

Cosa ci sia da fare è arcinoto: smetterla con le scaramucce su questioni marginali come Imu e Iva, per mettere mano a un vero e proprio Piano Marshall di salvezza e rilancio del paese. Basato sulla riduzione della spesa pubblica improduttiva, e sulla valorizzazione del patrimonio pubblico, coinvolgendo in modo virtuoso anche quello privato, per realizzare risorse da impiegare per abbattere significativamente la

pressione fiscale e per fare investimenti strategici in conto capitale.

Tre cose da fare subito

In particolare, tre cose si dovrebbero fare subito. La prima è già stata praticata ma un po' sprecata: il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Si poteva fare tutto (120 miliardi) e subito, con modalità dirette tra chi eroga (per conto dei debitori) e i creditori, e quindi in tempi rapidissimi. Si è scelto invece una via gradualista e burocratica. Ora, con un colpo di reni, si può provare a imboccare la corsia d'emergenza. La seconda cosa da fare è lanciare un mega piano sul patrimonio pubblico. Non gli interventi minimalisti di cui si parla (3,5 miliardi, bazzecole), ma una grande operazione di valorizzazione del patrimonio mobiliare e immobiliare senza che questo significhi né la cessione delle società strategiche (Eni, Enel, Finmeccanica e sue partecipate), né la svendita degli immobili. Ci sono molte proposte in proposito, il governo ne scelga una e lo annunci solennemente. La terza cosa è intervenire sul prelievo fiscale con due modalità: un taglio delle imposte sulle imprese e sul lavoro per una cinquantina di miliardi, cioè pari a 6-7 punti di spesa pubblica in meno; un'inversione di tendenza nella modalità con cui si combatte l'evasione fiscale, abolendo redditometro (sì, proprio quello appena inaugurato) e studi di settore, strumenti che presuppongono che ogni cittadino sia un criminale. Nel primo caso, il taglio alla spesa corrente non può derivare dalla spending review, ma da una radicale semplificazione del decentramento (sei macro regioni, niente province, comuni solo sopra i 5 mila abitanti) e dal ri-trasferimento della sanità in capo allo stato. Nel secondo caso, il ripristino di un rapporto di fiducia tra stato e cittadini vale molto di più (anche in termini di entrate) della manciata di miliardi che oggi vengono effettivamente recuperati con la "linea dura".

Ora, senza stabilità è evidente che queste cose non possono essere realizzate, ma è pur vero che stabilizzare la politica dei piccoli passi o del rinvio che fin qui è stata messa in campo, prima da Monti e poi da Letta, non porta da nessuna parte. Se Letta fosse caduto - aprendo la strada a tre possibili scenari, uno peggio dell'altro: maggioranza risicata con qualche transfuga da Pdl e Cinque stelle, elezioni anticipate, dimissioni di Napolitano - avremmo comunque rimpianto un governo fin qui deludente. Bene, dunque, che ciò non sia successo e che il governo prosegua il suo cammino. Ma cambiando decisamente passo, però.

Enrico Cisnetto



Befera: il fisco deve essere amico della nautica, rimborseremo tasse non dovute ai proprietari

Redditometro, meno controlli

Non si faranno tutti i 35mila accertamenti previsti nel 2013

■ L'Agenzia delle Entrate non riuscirà a effettuare tutti i 35mila accertamenti del nuovo redditometro previsti per il 2013. È quanto ha reso noto il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera: a limitare i controlli intervengono, oltre alla scadenza di fine anno molto ravvicinata, aspetti

tecnici ancora da definire. Befera, che è intervenuto a un incontro nell'ambito del Salone nautico di Genova, ha illustrato il "nuovo corso" del Fisco con i proprietari di barche: tasse ridotte e rimborso di tasse non dovute.

Bellinazzo, De Forcade, Roggero > pagina 15

Frenata per il redditometro

Nel 2013 non sarà possibile effettuare tutti i 35mila controlli che erano previsti

**Marco Bellinazzo
Fernanda Roggero**

■ L'agenzia delle Entrate non riuscirà a effettuare i 35mila controlli collegati al nuovo redditometro programmati per il 2013. Lo ha rivelato ieri il direttore Attilio Befera intervenendo a un incontro durante il Salone nautico di Genova in cui ha illustrato anche il "nuovo corso" del Fisco verso i proprietari di barche. Per questi ultimi in futuro ci saranno meno tasse e un redditometro non penalizzante.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate ha annunciato che non sarà possibile effettuare i 35mila controlli sul redditometro previsti per quest'anno perché «siamo già a ottobre e per partire mancano gli ultimi dettagli tecnici». In particolare, si attende l'ultimo via libera del Garante della privacy per il trattamento dei dati personali.

In effetti, l'incompatibilità del redditometro con le norme sulla privacy è stata già al centro di alcune sentenze (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 ottobre) che hanno sostenuto l'illegittimità di questo strumento che va oltre «l'ispezione fiscale» ledendo i diritti di riservatezza della persona e tramutandosi in un «accertamento fiscale effettuato su parametri asettici e del tutto astratti e non in un accertamento su dati concreti».

I tecnici dell'Authority guidata da Antonello Soro, in ogni caso, stanno per ultimare il lavoro di analisi sulla documentazione richiesta e sulle modalità del confronto con i contribuenti previsti dalla disciplina del nuovo redditometro e a breve (probabilmente intorno alla metà di ottobre) dovrebbero dare l'ok all'invio delle lettere (al netto di alcuni aggiustamenti che sono già stati condivisi con le Entrate).

Sotto osservazione sono finiti soprattutto due aspetti: la profilazione dei contribuenti e la qualità dei dati presenti in Anagrafe tributaria, sulla base dei quali viene ricostruita l'effettiva capacità contributiva per metterla poi a confronto con i redditi dichiarati.

Naturalmente, considerando la procedura dei controlli (si veda la scheda in alto) che richiede un doppio contraddittorio per la richiesta dei chiarimenti ai contribuenti "selezionati" a causa di scostamenti superiori al 20% tra il reddito dichiarato nel 2010 (per l'anno d'imposta 2009) e le spese certificate dall'amministrazione finanziaria, sarà impossibile completare i 35mila accertamenti programmati per quest'anno.

Befera ieri non ha fornito indicazioni sul target dei controlli e sul possibile mancato gettito derivante da questi ritardi e ha rinviato «all'anno prossimo» per un'attività di controllo più serrata.

A proposito del gettito, c'è da dire che le modifiche al meccanismo dell'accertamento sintetico di cui fa parte anche il nuovo redditometro sono state apportate dalla manovra estiva del 2010 (con il Dl 78) e la relazione tecnica a quel decreto stimava maggiori incassi per 741 milioni nel 2011, circa 709 nel 2012 e quasi 815 per il 2013, anno di debutto del nuovo strumento.

La Corte dei conti nella relazione 2012 al rendiconto generale dello Stato, d'altro canto, ha già rimarcato come pur in presenza di un incremento degli accertamenti sintetici del 2% rispetto al 2011 (sono stati oltre 37mila) si sia registrata «una drastica flessione, pari al 74%, delle relative entrate». Se nel 2010 l'Agenzia aveva incassato 148 milio-

ni circa, nel 2011 ne ha incassati 116, che lo scorso anno sono scesi a 30 milioni.

Mentre tendeva la mano all'industria nautica, settore con cui i rapporti non sono stati sempre facili, il direttore delle Entrate ha sottolineato che il Fisco «non ha nulla contro la ricchezza»: quel che interessa non è fare tanti controlli ma un'azione di compliance «che il redditometro deve stimolare».

Befera ha ricordato come sia cambiata la filosofia stessa dello strumento di controllo: se il vecchio redditometro individuava i beni come indice di ricchezza, il nuovo guarda alla coerenza tra spesa e reddito dichiarato. Senza penalizzare più beni "di lusso" come un tempo erano considerate le barche, a prescindere dal loro reale valore. Il confronto con i funzionari delle Entrate sarà meno traumatico: «Basta una dimostrazione logica del possesso del danaro», ha proseguito.

E anche il Fisco fa autocritica. Il direttore delle Entrate ha spiegato che sono stati avviati corsi di formazione su come deve essere svolto il contraddittorio, perché nel momento del confronto «occorre essere trasparenti, professionali, equilibrati e saper ascoltare: bisogna ricreare uno stato di fiducia tra Stato e cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI**35mila**

Quest'anno sono previsti 35mila accertamenti collegati al nuovo redditometro che colpiranno i contribuenti in relazione al periodo d'imposta 2009

20%

L'amministrazione invierà le lettere in presenza di un'incongruenza fra reddito e le spese sostenute nello stesso periodo superiore al 20%

815 milioni

Le modifiche apportate al meccanismo dell'accertamento sintetico di cui fa parte anche il redditometro sono state previste dalla manovra estiva del 2010 (il Dl 78). La relazione tecnica stimava maggiori incassi per 815 milioni per il 2013

La procedura**1**

Il contraddittorio si avvia con la notifica di un questionario con il quale vengono richiesti al contribuente dati e informazioni relativi ai redditi dichiarati e alle spese sostenute per l'anno d'imposta oggetto di controllo (per scostamenti superiori al 20%)

2

Sono 15 i giorni concessi al contribuente per reperire i dati e rispondere al questionario, presentandosi negli uffici delle Entrate. Non è chiaro se il destinatario, a fronte della complessità del reperimento, può chiedere una dilazione del termine

3

Sono quattro i tipi di spesa che saranno oggetto di contraddittorio. Si tratta delle "spese certe", delle "spese per elementi certi", delle "spese per investimenti" sostenute nell'anno oggetto di controllo e della quota di risparmio formata dal contribuente

4

La seconda fase del contraddittorio parte con la notifica di un invito a comparire per l'avvio dell'accertamento con adesione. Questa fase scatta se le giustificazioni fornite dal contribuente nel primo colloquio sono state giudicate insufficienti

5

In questa seconda fase rilevano anche le spese Istat per i beni di uso corrente (alimentari, abbigliamento, etc.), commisurate all'appartenenza a una determinata tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica

Le selezioni StarsSwiss sta partendo con i colloqui per 600 futuri animatori

Il turismo cerca giovani Oltre 1.500 opportunità

Le offerte di Obiettivo Tropicci, Eurodisney e Club Med

400

le nuove possibilità di lavoro in Obiettivo Tropicci

500

gli annunci, su Eures, di hotel e ristoranti tedeschi

200

gli animatori che Club Med seleziona per l'inverno

Sempre più Europa e sempre più tecnologia. Il lavoro «giovane» guarda fuori dai confini nazionali. Non tanto e non solo per le numerose opportunità che l'Europa offre ma perché larga parte del recruiting, in particolare nel mondo del turismo, passa ormai attraverso Eures, il portale europeo di mobilità professionale.

Gli italiani utilizzano con entusiasmo i social network come si evince da un'interessante ricerca dell'Università Cattolica di Milano — condotta in collaborazione con altri cinque atenei — sulla costruzione e ridefinizione delle relazioni sociali e dell'identità dei nostri connazionali su Facebook e dintorni. L'eccessiva presenza virtuale però può diventare un'arma a doppio taglio: i siti sono vetrina privilegiata del mercato del lavoro ma il web è al contempo il luogo dove i cacciatori di teste «spiano» le attività dei candidati per valutarne la personalità.

«Un selezionatore prima del colloquio potrebbe sbirciare in rete» spiega Simone Carlo, ricercatore di OssCom, l'osservatorio dell'Università del Sacro Cuore. «E di quello che si scrive su Facebook rimane traccia. Bisogna pensare in prospettiva. Ed evitare foto inappropriate, contenuti radicali, tagging inopportuni. Facebook non è un diario segreto chiuso in un cassetto. È uno spazio pubblico dove possono accedere colleghi, capi o dipendenti». Se in rete si stabiliscono contatti, relazioni, carriere, chi cerca lavoro deve pensare a costruirsi una credibilità online.

Questa settimana Eures propone una dozzina di posizioni — dal promoter turistico all'operatore di ristorazione — tra Puglia, Basilicata, Venezia e Trento. Mentre le opportunità per chi è disposto ad andare all'estero sono di-

verse centinaia. La Germania pubblica 500 annunci tra hotel e ristoranti, la Svizzera 25. Sempre in collaborazione con il portale europeo sono gestite le vacancy per i resort ed il parco di Eurodisney Paris. E le 400 opportunità di Obiettivo Tropicci che opera a Bari, Catania e Milano. «La maggior parte delle persone che assumiamo si innamora dell'attività di animazione e si ripresenta per diverse stagioni», racconta Antonio Durso, direttore commerciale. «Nell'Italia di oggi che ha sempre più fame di posti di lavoro per i giovani, il turismo è in grado di generare anche occupazione permanente». Le mete dove c'è maggiore richiesta sono Turchia, Santo Domingo, Cuba, Egitto, Marocco, Tunisia. Le figure oggetto della ricerca sono soprattutto animatori e supervisori, istruttori di fitness, coreografi, responsabili mini club, bagnini e deejay (www.obiettivo-tropicci.it). Club Med invece per il prossimo inverno seleziona 200 g.o. (animatori) con destinazione Italia, Francia e Svizzera. Prevalentemente profili alberghieri classici cuochi, receptionist, ma anche capi manutenzione, sommelier, responsabili infanzia. Oltre al portale dedicato c'è una nuova pagina Facebook — Club Med Jobs Italia — dove vengono inserite continuamente le disponibilità.

StarsSwiss, che cura il recruiting del gruppo Alpitour e dei suoi brand di riferimento, Villaggi Bravo, Francorosso, Alpitour, Karambola, sta partendo con colloqui e corsi di formazione che coinvolgeranno 600 aspiranti animatori (www.starswiss.cc). Infine in Puglia sono sei le posizioni aperte per stage negli alberghi della catena Vestas Hotels & Resorts (info@vestashotels.it).

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio Stangata in arrivo sui tavolini dei locali

■ È un enigma l'aumento del canone di occupazione di suolo pubblico che il Campidoglio vorrebbe mettere a bilancio per fare cassa. Si parla di raddoppiare o triplicare quanto si paga oggi. E poi c'è il rebus sul prezzo: uguale per tutti o diverso a seconda della zona? Per ora l'unica certezza è che i locali che ricadono in uno dei «140 piani» vedranno azzerare o ridurre lo spazio esterno dal primo gennaio.

Verucci → a pagina 19

Confusione Le ipotesi per fare cassa: triplicare la tassa o differenziarla da zona a zona

Stangata selvaggia sui tavoli all'aperto

Il Comune studia l'aumento sul canone di occupazione di suolo pubblico

140	4	300%
Piani Le attività che ne fanno parte devono ridurre i loro spazi esterni	Millioni La cifra sottratta al bilancio per i tagli alle occupazioni	Aumento Il rischio di rincaro sul canone allo studio del Comune

Damiana Verucci

■ È rebus sull'aumento del canone di occupazione di suolo pubblico che il Campidoglio vorrebbe mettere a bilancio per fare cassa. Si parla di raddoppiare o addirittura triplicare quanto si paga oggi. E poi, ancora lo stesso prezzo per tutti o si arriverà come ormai chiede qualsiasi associazione degli esercenti, ad un pagamento differente a seconda della zona in cui si trova il locale?

Per adesso, chi ha un esercizio pubblico e uno spazio all'aperto dove mettere tavolini, e ricade in uno dei 140 piani di massima occupabilità approvati dalla giunta Corsetti nel 2010, ha l'unica certezza che vedrà azzerare o ridurre drasticamente il suo spazio esterno dal prossimo primo gennaio e ora, anche, la paura che il costo della sua occupazione aumenterà. Non più, dunque, 285 euro al mq divenute tali dopo l'aumento del 35% disposto dal Comune tre anni fa e pagate dal ristoratore di piazza Navona così come dal barista sulla Prenestina. Forse diventeranno 570 euro al mq o magari anche 855 euro, oppure si arriverà al principio secondo il quale in centro storico si pagherà la cifra massima e da lì a scendere fino ad arrivare al minimo nelle zone meno commerciali. Il Comune deve far cassa, ancora di

più adesso che sa che se si sottraggono, come secondo recenti stime, più di 4 milioni di euro al bilancio, derivanti dai tagli alle occupazioni, da qualche parte questi soldi dovranno pure essere recuperati. Ecco allora l'intenzione paventata di aumentare la tassa di occupazione che, unita alla certezza dell'ormai prossima entrata in vigore di 140 piani, ha fatto letteralmente scaldare gli animi delle associazioni di categoria che si dicono pronte alle barricate. «Domani (oggi, ndr) incontrerò il presidente della commissione capitolina al commercio Orlando Corsetti - fa sapere Giuseppe Roscili, leader della Confcommercio Roma - avremo modo di parlare anche di questo. Mi sembra davvero assurda l'idea di azzerare centinaia di occupazioni e chiedere poi l'aumento del canone. Forse sarebbe meglio rivedere la necessità di tagliare così tanti spazi all'aperto prima di imporre un altro aumento per fare cassa». Indignato anche Claudio Pica, presidente dell'associazione Bar e gelaterie di Roma. «Il 300% in più significa, soltanto per fare un esempio, che chi ad oggi pagava scarsi 5 mila euro l'anno di occupazione si troverà a doverne versare 15 mila. È questo il modo di aiutare una categoria già in ginoc-

chio?». E poi, «bisogna pensare ad una diversificazione dei costi da zona a zona». Ipotesi, anche questa, di cui si sta discutendo in Campidoglio anche se più volte, in passato, è stata tentata questa strada senza tuttavia portarla a termine. Chiede chiarezza anche Daniele Brocchi della Confesercenti che punta il dito sul mancato ascolto dell'Amministrazione alla richiesta di incontro sia sul tema piani di massima occupabilità che sull'aumento della tassa dell'occupazione di suolo pubblico. Vuole collaborare ma si dice pronto ad alzare barricate anche Fabio Mina della Lupe-Roma. «Abbiamo avuto un incontro proficuo sui piani con il presidente del I Municipio. Sentiamo parlare di aumento del canone di occupazione, ora. Non vorremmo trovarci a dover abbandonare la nostra idea di collaborazione con l'Amministrazione per far rispettare le esigenze di una categoria in grossa difficoltà».

